SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

59ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 30 OTTOBRE 1958

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA,

indi del Vice Presidente SCOCCIMARRO

INDICE

Disegni di legge:

Presentazione . . . . . *Pag.* 2559

« Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 e Nota di variazioni agli stati di previsione medesimi » (84 e 84-bis) (*Approvato dalla Camera dei deputati*); « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 » (85) (*Approvato dalla Camera dei deputati*); « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 » (86) (*Approvato dalla Camera dei deputati*); « Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 » (169) (*Approvato dalla Camera dei deputati*) (Seguito della discussione):

ANDREOTTI, *Ministro del tesoro* . . . . *Pag.* 2560

LAMI STARNUTI, *Ministro delle partecipazioni statali* 2569

PRETI, *Ministro delle finanze* 2551

Giunta delle elezioni:

Convalida di elezioni a senatore 2551

Interpellanze:

Annunzio 2575

Interrogazioni:

Annunzio 2575

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1100)

Presidenza del Presidente MERZAGORA

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

RUSSO, *Segretario, dà lettura del processo verbale.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Convalida di elezioni a senatore

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella sua seduta odierna, ha verificato non essere contestabile la elezione dei seguenti senatori e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

per la regione Lombardia: Arialdo Banfi, Ugo Angelo Bonafini, Pietro Caleffi, Noè Pajetta, Emilio Zanoni.

Do atto alla Giunta delle elezioni di queste sue comunicazioni e, salvo casi di incompatibilità preesistenti e non conosciuti fino a questo momento, dichiaro convalidate tali elezioni.

Seguito della discussione dei disegni di legge: « Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 e Nota di variazioni agli stati di previsione medesimi » (84 e 84-bis) (*Approvato dalla Camera dei deputati*); **« Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 » (85)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*); **« Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 » (86)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*); **« Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 » (169)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 e Nota di variazioni agli stati di previsione medesimi »; « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 »; « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 »; « Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per lo esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 », già approvati dalla Camera dei deputati.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro delle finanze.

PRETI, *Ministro delle finanze.* Quasi tutti i senatori che sono intervenuti sul bilancio del Ministero delle finanze hanno parlato in prevalenza sul problema delle imposte dirette. Il mio intervento pertanto verterà particolarmente su questo problema.

In verità il senatore Spezzano ha parlato a lungo in ordine ad un problema riguardante la Direzione generale del demanio; ma penso che sarà più opportuno rispondergli in sede di ordini del giorno. Non credo che egli se ne avrà a male.

Comincerò col far riferimento alla denunzia annuale dei redditi, presentata entro il 31 marzo di quest'anno, i cui dati sono stati pubblicati dal Ministero delle finanze, Direzione generale delle imposte dirette, poche settimane fa.

Credo di poter dire che si sarebbe data prova di ottimismo affermando che i risultati sono confortanti. Il numero delle denuncie è passato da 4 milioni 100 mila e rotti a 4 milioni e rotti. Il numero delle denuncie è dunque diminuito di circa 100 mila. Però, se si tratta, come è probabile, di redditi minimi non denunciati, l'Amministrazione finanziaria non ha motivo — da questo punto di vista — di preoccuparsi.

Quello che invece non soddisfa troppo è il fatto che il volume dei redditi denunziati, nel marzo 1958, per l'anno 1957, supera di assai poco il volume dei redditi denunciati, entro il 31 marzo 1957, per l'anno 1956. Difatti, per l'imposta complementare, il 31 marzo 1958 sono stati denunciati redditi per 1.737 miliardi, mentre il precedente anno erano stati denunciati redditi per 1.606 miliardi. Riguardo all'imposta di ricchezza mobile, per il 1957 sono stati denunciati 639 miliardi contro 604 miliardi di reddito dell'anno precedente. Questo significa che si è avuto un aumento (modesto) dell'8,2 per cento per quanto concerne il reddito di complementare denunziato, ed un aumento (modestissimo) del 5,7 per cento per quanto concerne la ricchezza mobile.

Qualcuno potrebbe anche affermare che questi risultati siano confortanti. Io però, modestamente, non lo credo. Infatti, se si tiene conto del fatto che il reddito nazionale tra il 1956 e il 1957 è aumentato di parecchi punti — è stato uno degli aumenti percentualmente maggiori — e se si tiene anche conto del fatto che il livello dei prezzi nel 1957 è aumentato di qualche punto rispetto al 1956, se ne deve dedurre, approssimativamente, che i redditi dell'anno 1957, espressi in lire 1958, dovettero superare quasi del 10 per cento i redditi dell'anno 1956.

Poichè, di fronte ad un aumento di reddito che può approssimativamente stimarsi in questa maniera, ci troviamo viceversa di fronte ad un aumento del 5,7 per cento per le denuncie della ricchezza mobile e dell'8,2 per cento per quelle della complementare, ne dobbiamo arguire, onorevoli senatori, che non si è fatto, in materia di denuncie, alcun passo avanti. Tra il 1956 e il 1957 lo Stato non è dunque riuscito a conquistare una maggiore fiducia presso i contribuenti.

Quando il compianto ministro Vanoni gettò le basi della riforma tributaria imponendo anzitutto ai cittadini di denunziare analiticamente il proprio reddito attraverso il ben noto modulo, egli evidentemente fece affidamento sul senso di responsabilità dei contribuenti, nella fiducia che essi progressivamente avrebbero dimessa l'abitudine di denunziare dei redditi non corrispondenti al vero (e in certo senso precauzionali) ed avrebbero presa la buona abitudine, che caratterizza le Nazioni più evolute, di denunziare il reddito reale.

Purtroppo le cose non sono proprio andate come si sperava allorchè si è varata la riforma tributaria. La non rilevante percentuale di aumento nelle denuncie dei redditi da un anno all'altro, nonchè il notevole divario esistente nella maggior parte dei casi tra il reddito denunziato dal contribuente e quello accertato dall'ufficio fiscale e successivamente concordato tra contribuente e fisco, stanno a dimostrare la verità della mia affermazione.

La categoria per la quale in genere non si può parlare di sensibile divario tra reddito denunziato e reddito accertato è quella dei dipendenti, degli impiegati in genere. Il reddito di questi cittadini risulta dalle denunzie dei datori di lavoro, sicchè in molti casi, anche volendo, non si potrebbe frodare il fisco. Non hanno quindi del tutto torto i dipendenti pubblici e privati, quando affermano che essi sostengono un onere rilevante.

La diffidenza nei confronti degli organi fiscali è ancora notevole (bisogna dire la verità!) e non sono pochi — ad esempio — i cittadini che, con l'idea fissa di dover risparmiare qualche centinaio di migliaia di lire di tasse, si rivolgono a certi consulenti,

finendo poi per pagare, a titolo di prestazioni professionali, quel tanto che vengono a pagare in meno all'agente delle imposte. Sarebbe assai meglio che questi... pseudofurbi pagassero allo Stato! Il pregiudizio nei confronti del fisco è, sotto certi aspetti, irragionevole. C'è, ad esempio, chi è convinto che — per evitare guai — deve denunziare la metà o un terzo del reddito che ha programmato di accettare. Si parte evidentemente dal paradossale concetto che il fisco non riesca mai a giudicare obiettivamente il contribuente. Orbene, io riconosco che possono esistere dei casi estremamente rari e marginali, nei quali l'ufficio delle imposte finisce con l'adottare un sistema superficiale, addirittura meccanico, magari moltiplicando le denunzie per 1 e mezzo o per 2; ma penso che significhi far torto alla preparazione dei funzionari dell'Amministrazione finanziaria...

F E R R A R I. Sono presi dalla scadenza dei termini e quindi fanno accertamenti...

P R E T I, *Ministro delle finanze*. ... Io penso che significhi, onorevole senatore, far torto alla preparazione dei funzionari della Amministrazione finanziaria il credere che essi siano ordinariamente così primitivi, da dare credito ad un tale criterio meccanico, prescindendo dall'esame della reale potenzialità economica del contribuente. Deve inoltre tenersi presente che in questi anni i funzionari preposti al fisco hanno notevolmente aggiornato la loro cultura ed assimilato i metodi tributari moderni.

Orbene, nessuno, e tanto meno il Ministro delle finanze in carica, vuole essere così ingenuo da ignorare le lacune dell'Amministrazione finanziaria italiana: lacune che certamente contribuiscono a rendere imperfetto il sistema tributario, e che abbiamo il dovere di eliminare. È però fuori dubbio che la stragrande maggioranza (e lo si può provare) di coloro che hanno fatto dichiarazioni serie ed accettabili hanno trovato comprensione presso i procuratori delle imposte. Costoro, del resto, sono i primi interessati al buon funzionamento del sistema moderno delle denunzie e non hanno che da guadagnare dalle denunzie adeguate, che eliminano per essi la fatica di notificare un diverso accertamento e poi, magari, di sostenere una causa dinanzi agli organi del contenzioso tributario.

Io penso che il cittadino debba avere maggiore fiducia nell'Amministrazione finanziaria. Chi è fondamentalmente onesto deve convincersi che non guadagna nulla a denunziare la metà o magari un terzo del reddito che finirà poi col concordare. D'altra parte io mi sono accordato, ad esempio, con la Confederazione del commercio, affinchè siano segnalati subito al Ministero tutti i casi in cui venga eventualmente « tartassato » (il che rappresenterebbe una grande ingiustizia) il cittadino che ha denunciato il vero. Fino ad oggi il Presidente della Confederazione del commercio non mi ha segnalato alcun caso; e tengo a dire che, in una riunione dei commercianti di tutta l'Emilia, egli ebbe a riconoscere pubblicamente, con estrema lealtà ed onestà, che non era stato ancora in grado di farmi alcuna segnalazione.

Se quei cittadini, che in definitiva non intendono sottrarsi al proprio dovere tributario, si decideranno a fare delle denuncie adeguate, senza attendere il momento del concordato per porsi sul terreno della lealtà e della sincerità, ne guadagneremo tutti. Ne guadagneranno i singoli, che avranno meno noie, e ne guadagnerà lo Stato, il quale potrà così dedicare maggiori energie a perseguire i grandi evasori fiscali, che irridono alla collettività nascondendo la totalità o la quasi totalità del proprio reddito.

Non va dimenticato che nella Repubblica italiana l'iniziativa privata viene incoraggiata e che lo Stato non si propone certo di indebolirla attraverso una irragionevole tassazione. Gli organi tributari mirano solo ad attuare una sempre maggiore giustizia tra i contribuenti.

Del resto, onorevoli senatori, ognuno sa che nello Stato moderno le imposte dirette devono rendere sempre di più in rapporto all'imposizione indiretta. Tutti sanno che vi sono Nazioni assai progredite, nelle quali le imposte dirette rendono il 50, il 60 ed anche più per cento, mentre in Italia, nello

scorso esercizio, non abbiamo raggiunto il 20 per cento. È chiaro che noi dobbiamo cercare di imitare le Nazioni più progredite della nostra e non quelle che ci seguono nella graduatoria del progresso.

Il gettito delle imposte indirette e delle tasse non è destinato, secondo il mio modesto avviso, ad aumentare, negli anni prossimi, con lo stesso ritmo degli anni passati. In materia di imposizione indiretta, si incontrano infatti delle resistenze. Ne abbiamo anche degli esempi molto recenti, diciamo pure recentissimi, a tutti noti. Dal momento che si trovano queste resistenze, del resto giustificate, è chiaro che, negli anni prossimi, noi dobbiamo puntare sempre di più sull'imposizione diretta.

Vorrei aggiungere che la resistenza all'imposizione indiretta può costituire anche un elemento positivo dal punto di vista del progresso democratico, purchè contemporaneamente quei medesimi cittadini, che fanno questa resistenza, si convincano che bisogna pagare di più a titolo di imposte dirette e fare, in questo settore, un maggiore sforzo.

Mi pare che non si ponga su questo piano il senatore Benedetti (di cui riconosco peraltro l'intelligenza e l'onestà), quando tuona contro di me, come è avvenuto un paio di giorni fa, perchè sarei reo di aver esposto, parlando ai funzionari dell'Amministrazione, dei concetti di questo genere. Egli ha raccolto delle voci assolutamente strampalate e non disinteressate che mi attribuirebbero dei puerili e donchisciotteschi ordini di aumentare del 30 per cento, *sic et simpliciter*, il gettito delle imposte dirette, mentre in realtà quel che io ho detto è questo: che secondo l'opinione di coloro che conoscono i problemi dell'imposizione diretta, si potrebbe, colpendo le forme più patenti di evasione, aumentare il gettito della complementare, che oggi è molto basso (circa 60 miliardi) di un terzo circa e ottenere risultati cospicui anche in materia di ricchezza mobile, categoria B.

Sempre il senatore Benedetti ha auspicato che i redditi dei minori operatori economici siano determinati in base a prestabiliti coefficienti, stanti le difficoltà che incontrerebbero le piccole imprese. Al senatore Benedetti è facile rispondere che il sistema della dichiarazione annuale, che è stato voluto dal compianto ministro Vanoni (di cui tutti noi ammiriamo ancora la sapienza e l'intelligenza) presuppone lo accertamento del reddito effettivo, mentre, viceversa, le proposte del senatore Benedetti presuppongono una valutazione indiziaria del reddito. Egli ci propone dunque non di andare avanti, ma di andare indietro. Si potrebbe anche far osservare al senatore Benedetti che l'accoglimento dei princìpi da lui postulati finirebbe per avvantaggiare una parte degli imprenditori, e cioè coloro che riescono ad occultare una quota del proprio giro d'affari, a tutto danno della perequazione tributaria.

Al senatore Benedetti, il quale si è compenetrato delle difficoltà che incontrano gli operatori minori a tenere una regolare contabilità, aggiungo che l'Amministrazione finanziaria ha fatto rientrare nella nozione di piccoli imprenditori, esclusi dall'obbligo della tenuta dei libri e delle scritture, gli imprenditori classificati di categoria C/1, come ben sa il senatore Trabucchi, nonchè i contribuenti il cui reddito sia classificato in categoria B, ogni volta che, in base agli elementi oggettivi che caratterizzano l'azienda, si possa ritenere che questa rientri nella nozione di piccola impresa data dall'articolo 2083 del Codice civile.

Non vi è dubbio che i piccoli contribuenti sostengano il peso maggiore dell'imposizione indiretta, in rapporto al proprio reddito, dato che praticamente, in questo settore, quasi ogni cittadino — agiato o povero — viene a pagare lo stesso. L'imposizione diretta, pertanto, non li deve gravare eccessivamente.

Il vigente minimo per l'imposta complementare è, come tutti sanno, di lire 540 mila. Esso è relativamente recente, in quanto è stato varato con la legge 5 gennaio 1956, numero 1.

Il Ministero delle finanze ritiene che sia ormai opportuno procedere ad un ulteriore allineamento di questo limite di 540 mila lire, al precipuo scopo di sottolineare la funzione

integrativa e perequativa dell'imposta complementare. Per questo, ho fatto mettere allo studio il problema. In concreto io penso che dal livello di 540 mila si potrebbe, ad esempio, arrivare al livello di 720 mila, che corrisponde a un guadagno medio mensile di 60 mila lire. L'aumento del minimo imponibile in questo senso corrisponde allo scopo di eliminare una vasta schiera di contribuenti marginali, che sono poco o nulla convinti della necessità di assolvere al dovere di pagare l'imposta diretta. Di conseguenza si viene a dare all'Amministrazione finanziaria — che resta liberata dall'obbligo di consultare e di esaminare tante piccole denunzie — la possibilità di concentrare tutte le sue energie nell'esame delle denunzie di quei contribuenti che hanno un reddito maggiore.

Come gli onorevoli senatori sanno, nello scorcio della passata legislatura è stato approntato uno schema di disegno di legge tendente a sollevare dall'obbligo della denunzia al 31 marzo i possessori di redditi di categoria C/2, almeno sino a un determinato limite. Questa proposta suscitò notevoli perplessità, soprattutto per la preoccupazione che la trattenuta a titolo definitivo, prevista dal provvedimento, non consentisse di valutare strettamente la situazione personale di ogni lavoratore: il che era inconciliabile con quel tanto di empirico che è insito nel concetto della trattenuta.

Rinunziando l'Amministrazione finanziaria a rivedere il disegno di legge del 1957, si possono raggiungere gli stessi scopi per cui esso fu preparato: esonero dall'obbligo della dichiarazione per i contribuenti più modesti, e parallela riduzione della platea tributaria, per concentrare negli altri settori le energie dell'Amministrazione finanziaria, la quale non ha certamente (come poi vedremo) un personale adeguato ai gravi compiti ai quali essa deve assolvere.

Sarà ora opportuno accennare al problema delle società, che è stato sollevato da un onorevole senatore; e dirò subito che, secondo l'avviso dell'Amministrazione finanziaria, in certi casi ci si serve dello strumento delle società per eludere il fisco. È per questo che il Ministro delle finanze in carica è favorevole alla proposta di quell'autorevolissimo rappresentante del Senato, che è l'onorevole Trabucchi, diretta ad elevare i minimi del capitale delle società per azioni fino a cento milioni e i minimi del capitale delle società a responsabilità limitata fino a cinque milioni.

Accettando la proposta Trabucchi, si torna al Codice del 1940, posto che il valore della moneta è mutato. Sembra ovvio che lo Stato si procuri le stesse garanzie di un tempo, tanto più che quello di oggi è uno Stato democratico, che tende verso il progresso sociale, mentre la stessa cosa non si poteva dire di quel regime il quale, nel 1940, approvò le menzionate disposizioni. Io convengo in particolare sull'opportunità di moltiplicare i minimi attualmente vigenti per un coefficiente notevole, come ha proposto il senatore Trabucchi. Noi, aumentando notevolmente il minimo di capitale, daremmo anche un significato concreto a quelle esigenze di concentrazione di capitali e di frazionamento del rischio, che stanno alla base delle società per azioni.

Il mio convincimento è suffragato dalla esperienza dell'Amministrazione che, attraverso la forma societaria, è posta in serie difficoltà d'indole pratica all'atto dell'applicazione delle leggi d'imposta. In effetti, le società di capitali postulano l'accertamento in base al bilancio, che investe l'esame, esercizio per esercizio, di tutte le appostazioni attive e passive, sulla base anche delle scritture contabili. A parte il fatto che talune società piccole, familiari o di comodo, difficilmente tengono una contabilità regolare, si verifica il caso di organismi che ritardano al massimo, come tutti sanno, la redazione del bilancio: organismi che minimizzano la contabilizzazione dell'attivo, che ricevono conferimenti dai soci a titolo di credito anzichè di capitale, che mascherano la realizzazione degli utili oppure contabilizzano riparti irrisori di dividendi, o addirittura non fanno figurare alcun riparto.

Sia ben chiaro che il Ministero delle finanze non nutre nessuna prevenzione verso le autentiche società; voglio dire verso quegli organismi che sono nati da un'obiettiva va-

lutazione delle esigenze tecnico-economiche, e della cui serietà costituisce fondamentale manifestazione un capitale adeguato.

Spero che su questi princìpi il senatore Roda, il quale ha parlato del problema della imposizione diretta, possa essere d'accordo, quantunque egli abbia dichiarato di non credere molto che i Ministri appartenenti al mio Partito, quando sono al Governo, abbiano la intenzione di realizzare sul serio una politica tributaria progressista.

R O D A . Non realizzano quello che dicono quando sono fuori del Governo! Ecco i due aspetti di una medesima faccia.

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Non mi risulta che io adesso dica delle cose diverse da quelle che dicevo quando ero fuori del Governo.

R O D A . Aspetterà dopo, quando sarà fuori del Governo, a dire delle cose diverse da quelle che dice ora: bisogna prima uscire dal Governo! (*Commenti dal centro*).

P R E T I , *Ministro delle finanze*. Lei fa un processo alle intenzioni, fa il processo al futuro! Ma, siccome lei non può affermare che io oggi dica cose diverse da quelle che dicevo prima di entrare al Governo, credo per il momento di essere a posto. Vedremo se fra un certo periodo di tempo meriterò le sue censure. Ma ella non deve, egregio e simpatico senatore Roda, censurarmi preventivamente per quello che potrebbe avvenire in futuro.

Orbene, a proposito di società il senatore Bussi ha lamentato che, nonostante l'entrata in vigore dell'imposta sulle società, disciplinata dalla nota legge 6 agosto 1954, gli uffici persistono con l'assoggettare all'imposta complementare i soci e quindi i privati contribuenti, per gli utili distribuiti dalle società soggette alla nuova imposta, vale a dire all'imposta sulle società del 1954.

Io credo che il senatore Bussi cada in un equivoco. Occorre infatti precisare che, conformemente alla giurisprudenza della Commissione centrale, il reddito di una società di capitali deve ritenersi senz'altro appartenente ai singoli soci in ragione delle quote o delle azioni possedute. Muovendo dal presupposto che l'elemento essenziale per l'accertamento del reddito nei confronti dei soci è la reale percezione dei dividendi o di altre somme distribuite, è legittima da parte della Amministrazione finanziaria l'indagine intesa a stabilire, caso per caso, se i soci abbiano percepito redditi maggiori di quelli attestati nel bilancio.

Poniamo, ad esempio, il caso di una società la quale abbia fatto una certa denuncia. Se si è potuto dimostrare che questa denuncia non corrispondeva alla situazione reale, io penso che tanto il senatore Bussi, quanto qualunque collega, debbano riconoscere all'Amministrazione finanziaria il diritto di indagare quale sia stato il reale dividendo percepito dal socio della società medesima. Questa deduzione poi viene ad essere rafforzata quando si tratti di società a carattere familiare oppure a ristretta base, perchè è noto che certe manovre si fanno sopratutto attraverso questo tipo di società.

Agendo in questo modo, onorevoli senatori, l'Amministrazione tiene proprio conto di quelle esigenze di perequazione alle quali faceva appello il senatore Bussi. Infatti, se anche nel caso di società i cui bilanci sono stati riconosciuti dall'Amministrazione finanziaria inattendibili, l'imposta complementare si commisurasse ai soli dividendi ufficialmente distribuiti, si creerebbe una situazione di privilegio a danno dei soci delle società che non occultano gli utili, delle società che compiono il proprio dovere e che meritano pertanto un riconoscimento.

Voglio ringraziare il senatore Zoli per i saggi moniti e consigli, che egli ha voluto rivolgere al Ministro delle finanze in carica, tanto più che la sua grande esperienza e la sua preparazione in materia sono ben note. Sostanzialmente, se non erro, il senatore Zoli ha esposto tre concetti.

In primo luogo, egli ha detto: voi, Amministrazione finanziaria, non dovete dare delle esenzioni o agevolazioni tributarie, ma dovete invece concedere dei contributi, tanto più che, quando date contributi, sapete che cosa date e a chi date, mentre, quando con-

cedete esenzioni, voi non potete controllare nulla. Posso assicurare il senatore Zoli che io condivido pienamente il suo punto di vista e che, per quanto può dipendere da me, cercherò sempre di fare in modo che il concetto da lui espresso abbia a prevalere.

Il secondo monito rivolto dal senatore Zoli al Ministro delle finanze in carica è questo: bisogna ridurre le esenzioni e le agevolazioni tributarie, che in Italia sono troppe. Ne parlava molti anni fa l'onorevole Vanoni, citando anche cifre assai grosse. Tanto più, ha detto il senatore Zoli, questo dovete fare, in quanto — egli ha scherzosamente soggiunto — certe cose sono più facili a realizzarsi lontano dalle elezioni politiche, che non in prossimità delle medesime. Orbene, io sono dell'opinione del senatore Zoli, che bisogna appunto cercare di ridurre queste esenzioni e agevolazioni. Ma vorrei far presente a lui, che ha tanta saggezza, che in ordine a ciò le difficoltà non provengono dal Ministero delle finanze. Egli stesso ne può dare atto, e ne potrebbe dare atto anche il collega Andreotti. È altrove che si incontrano le difficoltà.

Ad ogni modo è intendimento del Ministero delle finanze di avanzare entro quest'anno una proposta di tal genere. Vorrei anche, onorevole Zoli, sapere se ella crede che sia più opportuno portare tutto il problema dinnanzi al Parlamento, nel senso che il Parlamento stesso discuta ad una ad una le esenzioni e le agevolazioni, o se non sia invece il caso di chiedere al Parlamento una delega, dopo aver fissato determinati principi.

In terzo luogo il senatore Zoli ha rivolto questo monito: riformate il contenzioso tributario, perchè esso è da molte parti criticato. Mi sembra, se non vado errato, che egli abbia scherzosamente soggiunto anche a proposito di questo problema: fatelo adesso che le Camere... (*Cenni di diniego del senatore Zoli*). Non lo ha detto? Sul contenzioso tributario non ha fatto questa osservazione. Ne prendo atto.

Ora, io vorrei sperare che il senatore Zoli sia in grado di assicurare il Ministero delle finanze che il Senato vorrà approvare, allorchè il problema sarà posto, un testo che non venga, putacaso, a peggiorare la situazione degli organi dello Stato. A proposito di contenzioso tributario è bene che siamo sinceri; e permettete anche a me di dire una cosa *in camera charitatis*, imitando lo stile usato stamattina dal senatore Trabucchi.

Troppo spesso si afferma che il cittadino di fronte agli organi del contenzioso tributario non ha assolutamente alcuna difesa. Si insinua che gli organi del contenzioso tributario darebbero sempre ragione allo Stato. Tutto questo non è vero. Questa è una leggenda bella e buona! Basta vedere del resto come sanno servirsi dei ricorsi certi contribuenti, soprattutto certi grossi contribuenti, che tirano le cose avanti per molti anni. In conclusione noi dobbiamo sì formare il contenzioso tributario, dando al medesimo una struttura più moderna e più degna, ma dobbiamo ricordarci di salvaguardare i diritti dello Stato e dobbiamo in particolare (ed io credo che l'onorevole Zoli sia perfettamente d'accordo con me) salvaguardare in maniera assoluta l'esigenza della celerità. Infatti, in materia tributaria, là dove non vi sia la celerità, si ottengono sempre risultati catastrofici, anche se l'edificio formalmente sia perfetto.

Vorrei aggiungere che entro l'anno 1958 dovrebbe eseguirsi il rilevamento fiscale straordinario che era stato previsto prima dalla legge Vanoni del 1951 e poi dalla legge cosiddetta Tremelloni del 5 gennaio 1956. Il Ministero delle finanze a suo tempo ha calcolato che le spese per questo rilevamento fiscale straordinario ammonterebbero a circa 7 miliardi: cifra che non è certamente indifferente. Ma quello che più importa — ed io penso che il consiglio degli onorevoli senatori in questa materia sarà molto utile per il Ministro delle finanze in carica — è che già in occasione delle discussioni parlamentari, ormai lontane di otto anni, relative alla legge Vanoni, erano affiorati dubbi e perplessità, in quanto si riteneva che assai difficilmente sulle schede del rilevamento fiscale straordinario i cittadini avrebbero scritto cose diverse da quelle che scrivono nella dichiarazione annuale dei redditi. Oggi in seno all'Amministrazione finanziaria questa convinzione si è rafforzata. Dal momento che il Ministero ancora non ha preso una decisione, vorrei chiedere agli onorevoli senatori se non

ritengono per esempio, preferibile impiegare il danaro che avrebbe dovuto essere investito nel rilevamento fiscale straordinario nel potenziamento degli organi tributari ordinari, e in particolare nel potenziamento della Amministrazione delle imposte dirette, la quale, come voi sapete, ha assai bisogno di essere rafforzata.

Per quanto concerne le imposte indirette — argomento sul quale mi sembra che nessuno degli onorevoli senatori si sia particolarmente soffermato — voglio precisare che il Ministero delle finanze riconosce che la I.G.E. in abbonamento rappresenta una forma di imposizione superata, la quale e molto scomoda per i contribuenti e non è nemmeno molto redditizia per lo Stato, tanto più che richiede numeroso personale per gli accertamenti relativi. Pertanto, al Ministero delle finanze, stiamo studiando un disegno di legge diretto ad abolire il sistema dell'abbonamento, applicando in maniera diversa la imposta, per ottenere i medesimi risultati agli effetti dell'entrata dello Stato (dato che lo Stato italiano non può permettersi di rinunziare all'entrata, che oggi gli deriva dall'I.G.E. riscossa in abbonamento). Mi risulta che le categorie commerciali, che sono state informate di questa intenzione del Ministero delle finanze, hanno manifestato la propria approvazione ed il proprio consenso.

FRANZA. Quando non c'era l'abbonamento i commercianti sono stati i primi a reagire.

PRETI, *Ministro delle finanze*. Il senatore Franza non dice affatto una cosa inesatta. Nel 1940, quando fu approvata la legge istitutiva dell'imposta generale sull'entrata, fu stabilito un meccanismo diverso, e la applicazione delle norme della legge del 1940 provocò la reazione delle categorie interessate, particolarmente dei commercianti. Peraltro l'imposta generale sull'entrata, applicata in abbonamento, ha provocato altri inconvenienti non minori, ma forse maggiori. Ecco perchè, senatore Franza, il Ministero delle finanze sta elaborando un progetto, che cerca di ovviare tanto agli inconvenienti del sistema del 1940, quanto a quelli del sistema dell'abbonamento. Diranno poi le Camere se il progetto elaborato dal Ministero delle finanze è degno di considerazione.

Voglio aggiungere che, nonostante tutto lo encomiabile zelo posto dai dipendenti della Amministrazione finanziaria nello svolgimento dei propri doveri, complessi e spesso assai ingrati, l'Erario deve rinunciare annualmente a cospicue entrate a causa dell'impossibilità di effettuare tempestivi accertamenti. Tutto questo è soprattutto la conseguenza della deficienza numerica del personale, che non consente nè un'efficace lotta alle evasioni fiscali, nè il reperimento, allorquando questa evasione non si verifica, di tutte le entrate alle quali lo Stato avrebbe diritto. A questo punto si pone il problema del personale e della organizzazione dell'Amministrazione finanziaria. Di questo problema si è molto occupato nel suo intervento il senatore Massimo Lancellotti. Ne ha pure diffusamente trattato, con particolare competenza, il senatore Piola che per parecchio tempo — come Sottosegretario — ha trattato con particolare capacità i problemi del personale dell'Amministrazione finanziaria, e che quindi può essere maestro a me, che sono in carica solamente da quattro mesi.

Si è fatta rilevare la necessità dell'adeguamento degli organici dell'Amministrazione finanziaria alle esigenze odierne, ed il senatore Massimo Lancellotti ha pure sottolineato l'urgenza dell'aumento delle retribuzioni al personale finanziario. In proposito debbo precisare che la necessità dell'adeguamento degli organici del personale finanziario venne dalla nostra Amministrazione segnalata in occasione dell'approvazione delle famose leggi delegate (mi pare che allora fosse Ministro il collega Andreotti); ma in quella sede non si ritenne di poter accogliere le richieste del Ministero delle finanze. Personalmente, assunta la direzione del Dicastero delle finanze, mi resi subito conto (e ci voleva poco) che un problema fondamentale era quello del ridimensionamento degli organici, e diedi pertanto istruzioni alle competenti Direzioni generali di elaborare le relative proposte.

Posso assicurare il Senato che il lavoro di revisione è già in fase avanzata, e spero quindi di poter presto presentare delle proposte al mio collega Ministro del tesoro ed al Ministro del bilancio.

Posso del pari assicurare il senatore Piola, il quale si è giustamente preoccupato delle Fiamme gialle, che analoga attenzione è stata prestata al problema del potenziamento della Guardia di finanza. Sono stati già predisposti tre disegni di legge. Ognuno di questi riguarda un lato del problema, e uno riguarda evidentemente l'organico. Voglio sperare che questi disegni di legge possano essere varati dal Governo e successivamente approvati dal Parlamento. Ognuno si rende conto di quello che giustamente ha fatto osservare il senatore Piola e cioè che le spese per la Amministrazione finanziaria sono estremamente produttive, perchè, più noi rafforziamo gli organici di questa Amministrazione, e meglio riusciremo a salvaguardare e ad aumentare altresì le entrate dello Stato. Quante, ad esempio, sono le verifiche che la Guardia di finanza non può assolutamente fare per deficienza di personale? Quanti sono i cattivi cittadini i quali sfuggono al loro dovere, proprio perchè non c'è tempo di controllarli, o magari perchè si controllano in ritardo, dopo quattro o cinque anni?

Resta il problema del trattamento economico del personale finanziario: trattamento economico che (ha fatto osservare il senatore Lancellotti, e non gli si può dare certamente torto) non è adeguato all'importanza e alla delicatezza delle funzioni assolte. Tale problema si è indubbiamente acuito dopo la soppressione dei cosiddetti diritti casuali, dei quali fruiva il personale dell'Amministrazione finanziaria: diritti casuali che in molti casi permettevano ai dipendenti della Amministrazione di arrotondare il loro magrissimo bilancio. Per lenire lo stato di disagio in cui versa questa benemerita categoria, ed assicurare nello stesso tempo la piena efficienza dei servizi, il Ministero delle finanze si proporrebbe di chiedere, come prima misura, una maggiore assegnazione di fondi, destinati a consentire al personale di eseguire un maggior numero di ore di lavoro straordinario. Nel contempo non si mancherà di studiare quali altre misure sia possibile adottare per evitare sia la scarsa affluenza di candidati, che oggi caratterizza i concorsi ai posti disponibili nei vari ruoli dell'Amministrazione finanziaria, sia l'esodo dei migliori verso carriere più remunerative. Purtroppo l'Amministrazione nostra soffre assai di questo male, per cui tante volte coloro i quali hanno dimostrato le maggiori capacità al servizio dello Stato abbandonano l'Amministrazione finanziaria, per scegliere altre carriere che sono assai meglio retribuite.

Non posso aggiungere altre considerazioni perchè il tempo me lo vieta, e devo cedere la parola agli onorevoli Ministri del tesoro, delle partecipazioni e del bilancio. Chiedo scusa a quegli onorevoli senatori, ai cui interventi non ho potuto far cenno abbastanza diffusamente. Ringrazio il relatore, senatore Conti, per la sua bella relazione, che ho ascoltato con estremo interesse. Ringrazio tutti i senatori intervenuti sia per critiche che per consigli, perchè tanto le critiche che i consigli fanno sempre bene.

Io credo modestamente che, discutendo assieme, Governo e Camere, sui gravi problemi della finanza italiana, contribuiremo tutti, maggioranza e minoranza (come giustamente faceva rilevare questa mattina il senatore Bertone) a rendere più moderno lo edificio fiscale, che ha tanto bisogno di modellarsi su quello delle Nazioni più progredite della nostra, e a realizzare quella giustizia tributaria, che è un pilastro fondamentale dello Stato democratico moderno. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

Presentazione di disegno di legge

MONALDI, *Ministro della sanità*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONALDI, *Ministro della sanità*. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente disegno di legge:

« Riordinamento ed estensione dell'assistenza antitubercolare in regime assicurativo » (211).

Chiedo che per tale disegno di legge sia adottata la procedura d'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Ministro della sanità della presentazione del predetto disegno di legge, che sarà stampato, distribuito ed assegnato alla Commissione competente.

Il Senato dovrà pronunciarsi sulla richiesta della procedura d'urgenza.

Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti la richiesta della procedura d'urgenza. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*È approvata*).

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro del tesoro.

ANDREOTTI, *Ministro del tesoro*. Signor Presidente, onorevoli senatori, vi prego di non considerare una mancanza di riguardo per il Senato ed in particolare per gli ottimi relatori e per gli intervenuti nel dibattito se io limiterò questo discorso di risposta ad alcune considerazioni essenziali volendo in qualche modo anticipare quella riforma del metodo di discussione del bilancio che voi state con tanta lodevole diligenza portando a termine. Sarebbe certo augurabile — ed in questo concordo con l'onorevole Fortunati — che alla riforma del metodo di discussione si accompagnasse una diversa interna strutturazione (mi si passi l'orribile neologismo) del documento del Bilancio, onde avere non solo le opportune innovazioni tecniche, ma una sostanziale modifica che impedisse che oneri, spesso rilevanti, possano gravare sul Bilancio e quindi sul contribuente italiano senza che vi sia stato alcun atto formale di volontà del Parlamento, e con la possibilità di introdurli nei bilanci secondo graduazioni discrezionali e di comodo. Sentiamo tutti che la situazione odierna, che alcuni accettano spacciandola per frutto di modernità, non può più esser consentita.

L'illustre senatore Jannaccone ci ha invitato alla prudenza; il senatore Zoli — con il quale alcuni di noi hanno avuto l'onore e la fortuna di poter collaborare nel Governo — ci ha rivolto una piccola serie di raccomandazioni che da parte mia accetto con convinzione e senza riserve. Sostanzialmente l'onorevole Zoli ci ha spronato ad essere prudenti e fermi. La prudenza, per chi lo avesse dimenticato, non è mancanza di coraggio o abitudine al costante rinvio di impegnative decisioni; la prudenza è una virtù, che forse oggi non è tanto di moda, ma dalla cui rivalutazione dipende in gran parte l'avvenire del nostro Paese.

Dinanzi ai consuntivi delle entrate e delle spese dello Stato noi dobbiamo constatare che anche quando si era contestata la solidità di impostazione dei bilanci e si erano tacciate di falso alcune cifre di progettate entrate, ci si trovava invece dinanzi ad un effettivo equilibrio che avrebbe resistito alla prova dei fatti. Talvolta penso con pena e nostalgia all'inutile dibattito che si svolse agli inizi del 1956 proprio su questi temi e durante il quale avvenne la tragica fine del ministro Vanoni. I mesi successivi dimostrarono che non si erano affatto gonfiate artificiosamente alcune voci di entrata, tanto è vero che il preventivo fu rispettato e superato senza il ricorso a nuove imposte, che a nostro avviso sarebbe stato del tutto negativo.

Concordiamo con il senatore Zoli che ha ribadito la bontà degli stati di previsione di cui ci stiamo occupando (e dei quali egli è del resto padre non solo putativo) e concordiamo anche sul rilievo della sopportabilità finanziaria degli oneri assunti per le due proposte di leggi fondamentali che il Governo ha presentato alle Camere, quella del piano scolastico e quella della prima riforma della finanza locale. Questi oneri, in se stessi davvero non indifferenti, sono compatibili con una politica fiscalmente sana e di ulteriore riduzione del disavanzo: politica che noi crediamo indispensabile far proseguire. Certamente ad altre richieste, anche se avallate da autorevoli firme di colleghi o da massicce proposizioni di ordini del giorno, noi dovremo fermamente imporre almeno un definito periodo di quarantena in attesa

di auspicabili sviluppi positivi. Tra una polverizzazione delle previste disponibilità in mille rivoli dei diversi stati di previsione, e la risoluzione organica di due tra i più urgenti problemi nazionali, il Governo ha ritenuto di percorrere la seconda strada, che non dovrebbe dispiacere almeno a coloro che vanno rimproverando periodicamente alla maggioranza e al Governo di vivere alla giornata e di non saper tracciare qualche programma a lunga gittata.

Certamente non è comodo, e spesso turba profondamente sul piano umano, dover dire dei no, ma anche se non vi è per i Governi un articolo del Codice che preveda l'interdizione per prodigalità, noi tutti sentiamo che gli stessi beneficiari dei facili « sì » sarebbero domani ad accusare la classe politica se essa avesse consentito o, peggio, favorito un indebolimento irreparabile della nostra moneta.

Si è parlato di scelte, e non a torto si è sottolineato da parte del relatore e del senatore Roda il carattere rigido e precostituito di una larghissima percentuale del nostro bilancio. In tali condizioni la virtù della prudenza si impone anche oltre la volontà dei singoli: e se margini vi saranno dovremo razionalmente usarli per spese che giovino ad aumentare occasioni di lavoro e formazione di ricchezza. Se non condividiamo questa impostazione mi si consenta di dire che il frequente appello allo schema Vanoni è retorico ed ipocrita.

Per fare un esempio: le sagge considerazioni del senatore Bonafini sull'importanza del turismo anche per l'Italia meridionale e sulla necessità di incoraggiamenti finanziari per congrue attrezzature e per adeguati mezzi di propaganda, possono trovare idonee misure risolutive solo se le cifre indispensabili non vengano altrimenti deviate; e gli esempi potrebbero moltiplicarsi.

Vi sono però determinati settori a cui a nessuno sarebbe lecito eccepire impossibilità finanziaria. Mi riferisco alle ipotesi di epidemie prospettate dal senatore Boccassi, al quale posso dare assicurazione che se in sede tecnico-sanitaria verrà concordata l'opinione della obbligatorietà della vaccinazione antipoliomielitica non sarà certamente il Tesoro a porre difficoltà. Mi corre però l'obbligo di ricordare che in contrasto con la commossa sicurezza che ha qui mostrato il senatore Boccassi vi sono stati fino a poco tempo fa sulla stampa politicamente a lui non lontana dubbi e riserve sull'efficienza del vaccino, non so se per opinioni scientifiche difformi o per il peccato originale del vaccino stesso di non essere stato creato in una determinata parte del mondo. Comunque il Tesoro con decreto di urgenza nelle forme previste dalla legge ha assegnato nelle settimane scorse nuovi fondi al Ministero della sanità proprio per combattere la tristissima epidemia che minaccia l'esistenza dei nostri ragazzi: non sono certo queste voci di spesa sulle quali è lecito fare economia.

Più delicati sono i problemi riguardanti il pubblico impiego. Per alcuni aspetti particolari — ai quali si sono riferiti il senatore Nencioni, il senatore Massimo Lancellotti ed il senatore Piola, verso il quale conservo tanta gratitudine per tre anni di lavoro in comune alle Finanze, spesi non certo a vantaggio, onorevole Spezzano, dei soliti monopoli — per alcuni aspetti, dico, le questioni debbono essere affrontate anche sotto il profilo della produttività e del funzionamento della macchina statale. A questo punto gioverà dire che sono tuttora aperti alcuni preoccupanti interrogativi. Basta guardare il disinteresse e l'assenteismo per certi concorsi che richiedono un titolo di studio tecnico (la laurea di ingegneria, ad esempio) per reputare urgenti alcune modificazioni che le leggi delegate a suo tempo non hanno potuto affrontare. In altro campo constatiamo tutti i giorni la scarsezza di un sufficiente contingente di personale di copia — d'altra parte per lo più inquadrato con qualifiche giuridiche diverse (archivisti, applicati, eccetera) — alla cui carenza solo in parte possono supplire le meccanizzazioni che — sotto la spinta del Provveditorato generale dello Stato — stanno assumendo un cospicuo sviluppo.

Se è così che si intende la continuazione del lavoro 1955-56 non avremmo eccezioni da muovere. Ma l'onorevole Bitossi con chiarezza inequivocabile ci ha qui proposto il tema che le organizzazioni sindacali vanno agitan-

do da qualche tempo: il costo della vita è aumentato — egli ha detto — ed occorre pertanto rivalutare gli stipendi e creare un congegno automatico che registri in futuro ulteriori indici di rincaro per produrre senza bisogno di nuove leggi i correlativi aumenti retributivi. Farò al riguardo alcune semplici enunciazioni:

1) se non si propongono incisive cancellazioni di spese nel piccolo margine elastico dei bilanci, o se non si respingono le principali proposizioni governative comportanti nuovi oneri, manca al momento attuale la copertura per fronteggiare l'assunzione così sensibile di ulteriori spese per il personale, e per modificare i congegni di misurazione degli stipendi e dei salari. Naturalmente il discorso cambia se si suggerisce l'introduzione di nuove imposte o l'aggravamento delle imposte esistenti: ma questo nessuno ha voluto fare, anche per non arrecare un colpo pericoloso al mondo produttivo e del lavoro. Nè possiamo tralasciare di ricordare che con il 1° gennaio 1959 si attuerà la prima riduzione dei dazi doganali del Mercato comune, con beneficio ipotizzabile per i prezzi interni ma con una riduzione di entrate doganali che toccherà i dieci miliardi di lire. E neppure è consentito non sottolineare — pur ribadendo la bontà degli stati di previsione — che, nella primavera di quest'anno, per la prima volta il gettito della fondamentale imposta generale sull'entrata è stato inferiore a quello dei mesi corrispettivi dell'anno precedente. È un piccolo campanello d'allarme che invoca prudenza;

2) la terminologia usata in proposito (vertenze sindacali, agitazioni, eccetera) non è a mio avviso affatto propria. Qui non siamo dinanzi ad un datore di lavoro che veda richiedere dai prestatori d'opera una parte del suo margine di profitto: qui è lo Stato democratico che è rappresentato dai poteri costituzionali ma che vive anche mercè la attività rappresentativa dei suoi funzionari e dei suoi dipendenti. Non esistono parti e quindi non può essere assunto il linguaggio valido per le usuali controversie di lavoro. Il senatore Molè si è autodefinito, forse con qualche civetteria, un ottocentesco: io ho meno di lui il diritto a fare altrettanto, ma non nascondo di coltivare un grande rispetto per il vecchio senso dello Stato che faceva di tutti i componenti la Pubblica Amministrazione — dal Ministro al più modesto impiegato — dei fieri e dignitosi servitori della società nazionale. Non mi permetto di raffigurare il sindacalismo introdottosi nella Pubblica Amministrazione come la mela offerta nel Paradiso terrestre dal serpente ad Eva, ma certamente nel tentativo di esaltare alcuni diritti è andato perduto un importante patrimonio ideale al centro dello Stato, che assicurava tra l'altro la permanenza e la extrapolitica continuità dei pubblici apparati anche nei momenti di carenza o di turbolenza politica.

Se pertanto sarà sempre un gradito dovere quello di esaminare con le rappresentanze del personale i problemi degli statali (lo faremo nelle prossime settimane) sarà bene non creare illusorie aspettative, che provocherebbero oltre tutto, come sempre è avvenuto, un immediato rialzo dei prezzi. È facile prevedere che la nostra non accettazione dell'ordine del giorno Bitossi sarà presentata agli statali come manifestazione di ostilità e di cattiveria governativa raffrontata alla bontà paterna dei proponenti. Ma a noi non sfugge davvero la delicatezza individuale e familiare dei riflessi di questa discussione: dobbiamo però sentire il dovere preminente di non far correre avventure monetarie all'Italia, delle quali le prime vittime sarebbero proprio i cittadini a reddito fisso;

3) interessante è quanto ha detto il senatore Bitossi sul numero degli statali: non sarà male dare ancora una volta qualche cifra ufficiale aggiornata al censimento interno fatto l'anno scorso dalla Ragioneria generale dello Stato. Abbiamo così 5.371 magistrati, 860 magistrati amministrativi ed avvocati erariali, 100.354 impiegati civili di ruolo, 41.307 impiegati dei ruoli aggiunti, 24.790 impiegati non di ruolo, 182.062 insegnanti elementari di ruolo, 7.183 insegnanti elementari non di ruolo, 39.984 insegnanti medio-superiori di ruolo, 8.697 di ruolo speciale transitorio e 72.182 non di ruolo;

31.874 ufficiali, 91.420 sottufficiali, 197.434 militari di truppa, 62.301 operai. A questi contingenti vanno aggiunti quelli delle Aziende autonome e precisamente: 27.196 unità complessive ai Monopoli di Stato, 27 unità al Monopolio Banane, 6.505 unità all'Azienda delle strade statali, 40 unità alla Azienda per le foreste demaniali; 96.697 unità alle Poste e telegrafi; 3.195 unità alla Azienda telefonica, 162.875 unità alle Ferrovie dello Stato. In complesso si tratta di 1.162.149 cittadini che prestano la loro opera alle dirette dipendenze dello Stato.

Non seguo invece l'onorevole Bitossi nella statistica comparativa dalla quale si desumerebbe che il rapporto percentuale tra impiegati statali e popolazione sarebbe in Italia assai più alto di quello inglese, francese e nord americano. Sono difficili raffronti, sia perchè dovremmo analizzare di ciascun Paese tutto il sistema organizzativo dei servizi, sia per la correlativa necessità di raffrontare i sistemi e gli indici effettivi di retribuzione nonchè gli stati giuridici ed i trattamenti di quiescenza. Non è male tuttavia che si alzi di tanto in tanto una voce a dirci che non c'è questa sovrabbondanza di dipendenti dello Stato della quale molti parlano per impressioni e con troppa leggerezza.

Si è fatta menzione del credito agli impiegati. Accanto all'operato dell'E.N.P.A.S. funzionavano fino ad ora numerose aziende e società private per l'erogazione di piccoli prestiti fatti attraverso una complessa rete organizzativa imperniata sulle cosiddette deleghe fiduciarie con le quali i mutuatari autorizzavano gli economi cassieri a trattenere sui loro stipendi mensili le somme dovute ai creditori. Il sistema delle deleghe fiduciarie, temporaneamente tollerato dalla Pubblica Amministrazione per ragioni contingenti, è stato recentemente soppresso in seguito alla constatazione dei numerosi e gravi inconvenienti ai quali aveva dato luogo ed anche per arginare la propaganda all'indebitamento praticato in molti casi per motivi non davvero di prima necessità e con la corresponsione di interessi tutt'altro che lievi.

Il Ministero del tesoro si è proposto il problema di un'assistenza creditizia più agevole e meno onerosa per i dipendenti statali ed ha constatato che un'adeguata soluzione può trovarsi nell'intensificazione e nello sviluppo del servizio di piccoli prestiti svolto dall'E.N.P.A.S.. L'E.N.P.A.S. ha fin qui destinato un fondo di tre miliardi (due miliardi e mezzo per gli impiegati e 500 milioni per i salariati) al servizio del piccolo credito, disciplinato dalla legge 10 gennaio 1952, n. 38. Il servizio si esplica con la concessione di una mensilità di retribuzione restituibile in 12 rate mensili con l'onere del 6,50 per cento comprensivo di interessi, quota di rischi di insolvenza e quota di spese generali. Le domande presentate in passato sono state tutte accolte nello spazio di 48 ore dalla presentazione. Ma dopo la soppressione delle deleghe fiduciarie l'afflusso delle domande è fortemente aumentato e si sta ora provvedendo ad incrementare di almeno due miliardi i fondi a disposizione dell'E.N.P.A.S. Spero anche che si possa risolvere favorevolmente la questione importantissima della ammissibilità ai piccoli prestiti dei dipendenti che abbiano ceduto il quinto del loro stipendio per 5 o per 10 anni.

Connesso con la Pubblica Amministrazione è anche il problema toccato dall'ordine del giorno Trabucchi-Oliva circa l'arretrato delle pensioni di guerra. Per quanto riguarda gli uffici, la Direzione generale delle pensioni di guerra dal 1° gennaio al 30 settembre di quest'anno ha svolto — in piena armonia con le associazioni combattentistiche e dei mutilati — un lavoro molto intenso, che può esser valutato da qualche cifra indicativa: 23.655 sono stati i provvedimenti di prima liquidazione, 110.730 i provvedimenti successivi alla prima liquidazione (rinnovazione di assegni scaduti, provvedimenti conseguenti a visite di aggravamento, attribuzione di assegni accessori, eccetera); 132.430 le pratiche esaminate dal Comitato di liquidazione, 116.718 i decreti ministeriali emessi; 106.808 i ruoli di pagamento; 37.000 i pareri delle Commissioni medico-superiori; 67.000 le visite eseguite dalle Commissioni mediche di primo grado; 117.144 i certificati di pensione rilasciati; 84.301 le informazioni date ai membri

del Parlamento; 113.988 quelle date ad enti diversi e 179.000 quelle date direttamente al pubblico.

Restano da definire circa 17.000 pratiche di prima concessione, mentre il flusso delle domande nuove, specialmente nel settore delle pensioni indirette, si aggira sulle 3.000 mensili.

Il riesame in via amministrativa dei ricorsi pendenti davanti alla Corte dei conti, da parte di funzionari della Direzione generale delle pensioni di guerra, è ora giunto ad un punto tale che esso alleggerirà di alcune migliaia di ricorsi (dagli 8 ai 10 mila) il pesante carico della Corte.

L'auspicio di un rafforzamento della Corte dei conti, sia nei magistrati addetti alle controversie sulle pensioni sia nel personale esecutivo e di copia, è condiviso in pieno dal Governo che presenterà tra qualche settimana uno specifico disegno di legge.

Per quello che si riferisce alle pensioni dei dipendenti degli enti locali posso assicurare che la Commissione istituita presso la Direzione generale degli Istituti di previdenza secondo l'articolo 49 della legge 11 aprile 1955, n. 379, sta lavorando alacremente e spero di poter presto presentare un disegno di legge che risponda al duplice intento della perequazione delle vecchie pensioni e della determinazione del trattamento di quiescenza per le future cessazioni con una decorrenza più vicina di quella in atto adottata dal 1° gennaio 1954.

Sono state chieste notizie sulla Tesoreria. La situazione della Tesoreria statale si presenta abbastanza favorevole e si può dichiarare che alla fine di ottobre vi è un saldo a credito del Tesoro nel conto corrente per il servizio di Tesoreria provinciale, dopo quasi due anni di esposizioni debitore dello Stato in detto conto. A determinare questo andamento ha concorso da un lato l'afflusso di sottoscrizioni in Buoni del Tesoro ordinari, mentre dall'altro si deve considerare che contemporaneamente sono aumentati gli incassi di bilancio. Al 30 settembre scorso si è rilevata nella gestione di cassa per il bilancio del corrente esercizio una sensibile eccedenza degli incassi sui pagamenti che, unitamente ai mezzi ottenuti dal mercato finanziario, ha consentito di ridurre lo scoperto del conto corrente di Tesoreria provinciale da 212 miliardi circa dall'inizio dell'esercizio ai 79 miliardi di fine settembre. In ottobre le stesse cause hanno portato ad eliminare tale scopertura ed a registrare un saldo attivo.

Dall'inizio del corrente esercizio ad oggi è stato possibile avere attraverso la sottoscrizione di Buoni del Tesoro ordinari una disponibilità finanziaria che ha permesso di riequilibrare la situazione della Tesoreria la quale nei prossimi mesi, specie — come di consueto — in dicembre, dovrà sostenere notevoli esborsi. Si deve ad ogni modo dare atto della ponderatezza con la quale si svolge la gestione di cassa del Tesoro dello Stato, che tende ad evitare ogni pressione inflazionistica sull'Istituto di emissione ed a contenere ogni suo intervento sul mercato dei capitali allo scopo di favorire lo sviluppo della economia nazionale. Già sono stati pubblicati i dati riassuntivi del conto del Tesoro al 30 settembre e tra qualche giorno saranno resi noti quelli analitici; pertanto, a quanto si è prima detto sulla situazione della Tesoreria, basta aggiungere qualche breve considerazione.

Nel primo trimestre del corrente esercizio si nota rispetto allo stesso esercizio precedente:

un aumento negli incassi di competenza di circa il 13 per cento;

un aumento di circa il 25 per cento nei pagamenti di competenza in dipendenza di spostamenti di regolazioni, e più ancora per effetto del maggior volume di oneri relativi al personale e di quelli per interventi in favore dell'economia del Paese;

per quanto attiene alla gestione di cassa dei residui, si rileva che l'ammontare degli incassi si mantiene in cifre piuttosto limitate mentre per i pagamenti già si delinea una tendenza all'aumento.

In dipendenza della cennata gestione di Tesoreria la consistenza del debito fluttuante a fine settembre è salita a 3.251 miliardi con un aumento di 46 miliardi rispetto allo

inizio dell'esercizio. Il totale complessivo dei debiti pubblici interni risulta alla stessa data di 5.143 miliardi con l'aumento di 49 miliardi nel primo trimestre del 1958-59.

Merita da ultimo di essere ricordato l'andamento della conversione in atto dei Buoni del tesoro novennali 5 per cento di scadenza 1° aprile 1959 con i Buoni del Tesoro 5 per cento 1968.

Il senatore Jannaccone non è sembrato tecnicamente convinto della bontà del metodo adottato ma noi dobbiamo essere grati al Presidente Zoli e al Ministro Medici di aver preso per tempo le misure necessarie non rinviandole, come pure avrebbero avuto il diritto di fare, al Governo che sarebbe venuto dopo le elezioni. L'operazione, iniziatasi il 10 marzo 1958, a tutto ottobre ha visto realizzarsi la conversione di 280 sui globali 314 miliardi di Buoni del tesoro 1959, ma è presumibile che nei sei mesi che ancora restano tale importo si accresca ulteriormente in modo sensibile.

Per brevità non raccoglierò le critiche mosse agli interventi statali a sostegno dell'economia nazionale, limitandomi ad accennare soltanto agli aiuti all'esportazione.

Come è noto le provvidenze assicurative e creditizie che lo Stato accorda all'esportazione per potenziarne lo sviluppo e per metterla in grado di competere sul mercato internazionale con la concorrenza estera sono quelle previste dalla legge fondamentale 22 dicembre 1953, n. 955, recentemente integrata e modificata con la legge 3 dicembre 1957, n. 1198. Con quest'ultima legge si è voluto ulteriormente potenziare l'intervento dello Stato in questo settore elevando dal 70 allo 85 per cento il limite massimo delle garanzie a carico dello Stato ed estendendo nello stesso tempo l'ambito delle garanzie mediante l'assunzione di due nuovi rischi: quello di « mancato pagamento da parte del compratore estero che sia uno Stato od un ente pubblico » e quello di « aumento dei costi di produzione » derivante da circostanze di carattere generale che rendono onerosa la fornitura all'operatore italiano. Il Tesoro ha aumentato il *plafond* massimo delle garanzie statali dai 30 miliardi dell'esercizio 1954-55 a 100 miliardi per l'esercizio corrente, mettendo a disposizione degli operatori garanzie globali per 350 miliardi di lire. A fronte di detta disponibilità, sono state chieste e rilasciate dal Tesoro, a tutto il 30 settembre 1958, garanzie effettive per un ammontare di 110 miliardi di lire, riferibili ad un complesso di esportazioni aggirantesi intorno ai 190 miliardi. Alla stessa data erano stati rilasciati, inoltre, « affidamenti » di garanzie, per operazioni in corso, per circa 70 miliardi di lire. In totale, quindi, gli « impegni » assunti dal Tesoro per garanzie all'esportazione erano, al 30 settembre 1958, di 180 miliardi.

È in avanzato studio la possibilità di destinare una somma sufficiente a provvedere al pagamento della differenza di interessi per spingere un volume di nuove esportazioni per il valore di circa 100 miliardi di lire. Convinti della necessità dell'aumento delle esportazioni per lo sviluppo della nostra economia, faremo ogni sforzo in questa direzione, certi di tutelare in tal modo anche il salario dei nostri operai, molto meglio di quanto non facciano alcuni professionisti dell'operaismo.

Si è discusso molto negli ultimi tempi di credito e di risparmio. Non starò davvero a far cenno a problemi particolari, anche se hanno avuto ed avranno ampi onori di cronaca. Nè ripeterò l'elogio, già fatto in Parlamento, alla legge bancaria del 1936 che ha impedito alla finanza italiana il ripetersi delle gravissime emorragie precedenti provocate dal salvataggio, nel decennio 1922-1932, di alcuni istituti bancari. Desidero solo dire che le aspirazioni di alcuni, più o meno chiaramente espresse, a veder trasformato l'Ispettorato del credito da un efficace organo di alta direzione economica ad una specie di strumento di investigazione parapoliziesca, non possono essere considerate come positive. Ne credo che tutti abbiano idee chiare delle conseguenze multiformi di una trasformazione di questo genere.

Si è ripetuto che il denaro in Italia costa troppo, e si lodano le situazioni dell'estero più per abitudine che per informazione; si è svalutata la riduzione dello 0,50 per cento del tasso di interesse disposta dal mio colle-

ga e predecessore onorevole Medici; si è accennato all'eccessiva liquidità delle banche e si è infine ricordato un periodo non felice di attività dell'Italcasse.

Risponderò per sintesi, indirizzandomi verso la conclusione, a questi quattro punti.

Il nostro Paese non ha mai avuto abbondanza di capitali e tale scarsezza si è fatta particolarmente sentire in questo ultimo decennio nonostante l'aumentata formazione dei capitali stessi, dato l'enorme aumento del fabbisogno determinato dalle distruzioni belliche prima e dalla politica di sviluppo economico dopo. Tuttavia negli anni scorsi non pochi altri Paesi hanno visto aumentare il costo del denaro tanto che in alcuni periodi il divario del costo dei capitali tra il nostro Paese e determinati mercati esteri si è fortemente attenuato, come è stato ampiamente dimostrato nella competente sede dell'Associazione bancaria italiana.

Del resto il sensibile sviluppo dell'economia tedesca, verificatosi in presenza di un non basso costo dei capitali, ha dimostrato che ciò non è stato di ostacolo allo sviluppo produttivo.

Il confronto tra il costo del denaro in Italia e gli altri Paesi non è agevole perchè il livello dei tassi nei singoli Stati risente ovviamente della struttura economica interna e dei rapporti esistenti tra i vari mercati. Gli elementi che hanno maggiore importanza sono l'abbondanza di capitali e le esigenze di finanziamento dello Stato e delle attività produttive. Questi due fattori hanno peso notevole nell'economia italiana e non si accordano con bassi tassi del denaro. Dai confronti meno grossolani, perchè riguardanti i Paesi più simili come struttura e come esigenze finanziarie al nostro, si rileva tuttavia che i tassi bancari italiani non si discostano da quelli praticati in Francia ed in Germania.

Si rileva inoltre che il divario tra i nostri tassi e quelli degli altri Paesi si è ridotto negli ultimi anni per effetto dei movimenti convergenti dei tassi stessi, in diminuzione da una parte ed in aumento dall'altra, e che nel periodo più recente si è verificata una discesa generale dei tassi del denaro in quasi tutti i Paesi. La riduzione di alcuni tassi a breve ed a lungo termine è facilmente misurabile dal confronto dei dati pubblicati nei bollettini finanziari, ma altrettanto non può dirsi per quelli bancari perchè, trattandosi di tassi oscillanti tra un minimo ed un massimo e maggiorati da commissioni, il più delle volte la riduzione avviene nello scarto dal minimo e nell'entità delle commissioni.

Per l'Italia si deve tener presente che il costo del denaro è certamente influenzato dal numero delle aziende e degli sportelli bancari, dal frazionamento delle operazioni e dagli oneri del personale.

In un'economia come la nostra, con grandi diversità territoriali tra regioni e regioni e tra centri urbani e campagne e con la tendenza a favorire sempre più le zone meno sviluppate e i medi e i piccoli operatori, il sistema bancario italiano ha necessariamente una struttura molto capillare.

Essa è la causa fondamentale della necessità di avere un numero elevato di addetti e quindi un costo di esercizio anch'esso relativamente elevato.

Per quanto riguarda le differenze di tassi riscontrate nelle varie regioni, ciò è giustificato sia dalla natura che dalla forma del credito e dalla solvibilità del debitore. Se in una regione le operazioni assumono durata più lunga e rischi più elevati, i tassi in essa praticati sono più elevati di quelli di altre regioni dove le operazioni si svolgono in condizioni di più rapido realizzo.

Circa l'efficacia della riduzione del tasso dello sconto, può darsi che ci sia stata una aspettativa forse sproporzionata agli effetti che il provvedimento stesso poteva avere.

Anche dalle esperienze fatte all'estero negli ultimi tempi è stato dimostrato che la riduzione del tasso dello sconto è soprattutto misura coadiuvante di un mutato indirizzo di politica economica. Del resto l'efficacia delle variazioni del tasso dello sconto dipende evidentemente anche dall'ampiezza delle variazioni stesse, tanto che i Paesi esteri che hanno fatto ampio uso della manovra del tasso di sconto hanno dovuto procedere a numerose variazioni, sia nel senso dell'aumento che in quello della diminuzione. Vedasi il recente caso dell'Inghilterra che nel breve volgere di undici mesi ha proceduto a quattro

variazioni del tasso, portandolo dal 7 al 4,50 per cento.

Noi, pur in periodo di stretta monetaria e creditizia, non avevamo da lunghi anni effettuato alcune variazioni in aumento, in modo che, trovandoci già su un tasso relativamente basso del 4 per cento, non poteva la riduzione essere più ampia di quel che è stata nè essere seguìta da ulteriori riduzioni.

Tuttavia, la riduzione del tasso di sconto ha prodotto tutti quegli effetti che era lecito attendersi. L'efficacia di una misura del genere è in parte indiretta e anche di natura psicologica.

Questo effetto psicologico, nel nostro caso, non è certamente mancato perchè si è reso palese che la precedente politica di limitazione creditizia, che l'Italia aveva dovuto necessariamente attuare per combattere la pressione inflazionistica quando il bilancio dello Stato era in forte disavanzo, ha subito una profonda inversione, rappresentando la riduzione del tasso un invito del sistema creditizio agli operatori per allargare le applicazioni produttive, potendosi confidare in una maggiore larghezza di finanziamenti.

Oltre alla riduzione del tasso di sconto si è ridotto, come è noto, anche (dal 4 al 3,50 per cento) il tasso d'interesse sui Buoni del tesoro ordinari e ciò ha influenzato, attraverso le quotazioni, i rendimenti di tutto il comparto dei valori mobiliari.

Il rendimento dei titoli di Stato, che nel maggio si situava al 6,38 per cento, è successivamente diminuito fino al 5,76 per cento nel settembre. La qualcosa significa anche un incoraggiamento ai possessori di capitale a rivolgersi verso le applicazioni produttive.

Inoltre il sistema produttivo si è avvantaggiato del fatto che il rendimento medio delle obbligazioni si è ridotto (dal 6,87 per cento nel maggio al 6,57 per cento nel settembre) e pertanto le nuove emissioni hanno potuto e possono effettuarsi a condizioni meno onerose.

Anche il costo del denaro presso il sistema bancario ha presentato qualche flessione abbastanza significativa. Risulta infatti che il tasso applicato a Milano per lo sconto di carta commerciale è passato (sempre tra il maggio e il settembre) da un livello minimo del 6 per cento al 5,25 per cento; per le sovvenzioni finanziarie (cambiarie o garantite) dal 7,25 al 6,50 per cento, per le sovvenzioni finanziarie allo scoperto dal 7,50 al 7 per cento. Anche sulla piazza di Genova i tassi minimi sono diminuiti dal 6,25 al 6 per cento per lo sconto di carta commerciale, dal 7,30 per cento al 6,60 per cento per le sovvenzioni finanziarie cambiarie o garantite e dall'8,50 al 7,75 per cento per i crediti allo scoperto.

In aggiunta alla flessione dei saggi minimi è stato un po' dovunque rilevato un movimento di accostamento dei tassi delle operazioni attive verso i livelli minimi.

Anche fuori del campo degli istituti di credito ordinario sono stati risentiti gli effetti della predetta riduzione, come ho già avuto occasione di documentare in sede di discussione del bilancio all'altro ramo del Parlamento il 1° ottobre di quest'anno, con dati che non ripeto per non disturbare ulteriormente il Senato.

In quanto all'eccessiva liquidità del sistema bancario, di cui tanto si parla, essa è vera soltanto in parte, poichè il recente aumento di liquidità ha fatto seguito ad un lungo periodo durante il quale la situazione di liquidità era stata eccezionalmente tesa, sotto la pressione dei recenti fabbisogni di finanziamento connessi ad uno sviluppo produttivo particolarmente intenso.

Non si vuol con questo negare l'esistenza di una situazione di liquidità che può considerarsi piuttosto elevata rispetto a quella da ritenersi normale, ma soltanto rilevare che errerebbe chi ritenesse di poter valutare lo eventuale « eccesso di liquidità » sulla base di confronti con una situazione precedente all'attuale fase congiunturale che, per opposti motivi, era anch'essa ben lontana dal poter essere considerata normale.

La presente situazione di liquidità è in parte connessa con il rallentamento intervenuto nel ritmo di sviluppo della produzione industriale ma è ben lontana dall'essere indicativa di una situazione di recessione produttiva. La produzione infatti continua ad aumentare, ma è evidente che lo sforzo cui sono sottoposti l'organismo economico e il settore

finanziario è ben minore allorchè la produzione industriale procede con un saggio di sviluppo del 2 per cento annuo in confronto ad un precedente tasso del 7 o 8 per cento.

L'andamento produttivo è però soltanto una delle cause e certo non la più importante della migliorata situazione di liquidità, che è stata determinata, invece, per la massima parte dalla caduta dei noli e dalla flessione dei prezzi delle materie prime sui mercati internazionali (cioè dalla riduzione dei costi delle materie prime di importazione) nonchè dalla riduzione intervenuta nelle scorte di alcune materie prime anch'esse importate dall'estero.

Non mancheranno occasioni per riprendere questo discorso che è fondamentale per il futuro dell'economia nazionale.

Una parola infine sull'Italcasse. In sede di discussione sui bilanci finanziari alla Camera dei deputati, riferendomi ad alcune vicende che avevano richiamato l'attenzione su un importante istituto finanziario come l'Italcasse, io dissi che il Governo avrebbe posto ogni impegno per attuare la modificazione strutturale di quell'Ente suggerita dalla Banca d'Italia, anche per dare definitiva tutela ai problemi della liquidità delle Casse di risparmio e per promuovere da parte di quel settore una maggiore assistenza all'agricoltura.

Dissi che l'intera questione dell'Italcasse sarebbe stata esaminata dal Comitato del credito.

Sono ora in grado di informare il Senato che ciò è avvenuto e che con deliberazione del 7 agosto si è provveduto a stabilire lo obbligo di una riserva speciale di liquidità da costituirsi dalle Casse di risparmio dal 1° settembre in poi in ragione del 20 per cento degli incrementi mensili dei depositi.

Contemporaneamente, consentendosi di depositare la metà di tale riserva di liquidità presso l'Italcasse, si è rigorosamente fissata la natura delle operazioni di impiego e di investimento che quell'Ente può compiere. Dette operazioni, oltre al possesso e alla compravendita di titoli dello Stato o garantiti dallo Stato, di cartelle fondiarie e altri titoli a queste per legge equiparati ed in genere di titoli il cui possesso è consentito alle Casse di risparmio, prevedono espressamente il risconto di portafoglio di credito agrario di esercizio a favore prevalentemente delle Casse di risparmio di piccole e medie dimensioni e degli Istituti regionali di credito agrario, nonchè il finanziamento di operazioni di credito agrario di miglioramento. In tal modo viene attuata, attraverso l'Italcasse, una azione di mutualità fra le Casse di risparmio più ricche e quelle che agiscono in regioni più povere e bisognose, trasferendosi a favore dell'agricoltura di queste ultime la parte dell'eccedenza dei fondi disponibili delle Casse più ricche che prima erano destinati a quelle operazioni di carattere industriale e finanziario che hanno dato origine ai noti rilievi.

Altri tipi di operazioni che restano consentiti all'Italcasse consistono in un'azione di affiancamento della Cassa depositi e prestiti e del Consorzio di credito delle opere pubbliche per finanziamento di lavori di interesse pubblico dello Stato, delle Provincie, dei Comuni e di altri enti pubblici.

Per ogni altra operazione di credito è prescritto che, sempre che rivesta carattere di generale utilità e l'estinzione ne sia assicurata nel termine massimo di un anno (questa disposizione tende anch'essa a proteggere la liquidità dell'insieme delle Casse di risparmio), l'Italcasse non possa eseguirla senza il preventivo benestare dell'Organo di vigilanza.

Queste disposizioni sono state accettate dal Consiglio di amministrazione dell'Italcasse, sicchè in base ad esse può ritenersi che lo Istituto ritorni all'originaria funzione di ente sussidiario dell'azione delle Casse di risparmio nei campi che sono propri di queste, con particolare accentuazione degli interventi a favore dell'agricoltura delle regioni più povere e dell'assistenza finanziaria per l'esecuzione di lavori pubblici ed in genere di opere di pubblica utilità.

Il nostro compito non è mai quello di indugiarci e magari compiacerci in macabre danze sui vizi dei sistemi, ma sta nell'individuare i rimedi e nel metterli in atto con frequenza e con rapidità. Così ci siamo com-

portati e ripetiamo che d'ora innanzi il tipo di operazioni che ha dato luogo a non infondate censure non potrà più giuridicamente essere compiuto. Questo è quello che noi dovevamo fare ed ottenere. Lo abbiamo fatto ed ottenuto.

Onorevoli senatori, mi scuso per le forzate o involontarie dimenticanze e riprendo, per concludere, un concetto illustrato dal senatore Roda: quello dell'austerità. Non credo che a rendere più severi i costumi di un popolo siano sufficienti gli indirizzi economici, tributari e creditizi. Occorre una lenta azione di educazione democratica che potremo considerare arrivata ad un livello soddisfacente quando non vi sarà più bisogno di enunciarla ma costituirà il presupposto e il sottinteso di tutte le nostre conversazioni e discussioni. Certamente alla classe politica si pone un grande ruolo di responsabilità, non tanto negli scritti e nei discorsi quanto nella serietà della nostra vita individuale e collettiva.

Se è lecito citare un autore molto discusso, il Pasternak, potremmo richiamarci alla irresistibile forza della verità disarmata che è racchiusa nel potere di attrazione dello esempio.

Nella misura che tutti noi intenderemo così la vita politica, potremo superare senza difficoltà insormontabili molte delle barriere che la cruda realtà delle cifre altrimenti impone. Non dispiaccia questa viva considerazione umana, nel deserto arido dei nostri tirannici e spesso quasi meccanici bilanci. (*Molti applausi dal centro e dalla destra. Moltissime congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Dovrei ora dare la parola all'onorevole Ministro delle partecipazioni statali, che però non è ancora presente in Aula. L'onorevole Sottosegretario mi ha informato che arriverà tra breve. Sospendo quindi la seduta per alcuni minuti.

(*La seduta, sospesa alle ore 18,50, è ripresa alle ore 19,05*).

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro delle partecipazioni statali.

L A M I S T A R N U T I , *Ministro delle partecipazioni statali*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chiedo scusa se sono stato causa involontaria di una breve sospensione.

Prima che il mio discorso si rivolga ai problemi che sono stati sollevati davanti a voi, mi sia consentito rivolgere il ringraziamento più vivo all'insigne relatore, senatore Trabucchi, per la sua profonda, equilibrata, penetrante indagine ed associare nel ringraziamento tutti gli onorevoli senatori che hanno preso parte al dibattito.

Se per amore di brevità e per non frantumare il filo del mio discorso in un'episodica argomentazione dovrò tralasciare alcuni degli argomenti trattati dagli intervenuti assicuro che ho preso e ho fatto prendere dai miei uffici attenta nota della problematica qui discussa per portare su di essa nei prossimi giorni la dovuta, riflessiva attenzione.

Oltre la trattazione dei problemi finanziari, economici e politici riguardanti il mio Dicastero, ha avuto larga parte nella discussione la preoccupazione viva circa le nuove iniziative proposte dall'I.R.I. per il riordinamento di un suo settore, e perciò non riuscirà inopportuno che io inizi questa mia replica con alcune dichiarazioni riguardanti questa congiuntura estremamente dolorosa. Dopo il dibattito alla Camera non mancai di comunicare ai rappresentanti delle Confederazioni dei lavoratori il piano I.R.I., e, attraverso un colloquio che si svolse nella forma più aperta e cordiale, ebbi promesse di accurato esame. Mi incontrerò nuovamente il 5 novembre prossimo con i rappresentanti delle Confederazioni del lavoro ed è mio divisamento di non limitare i contatti tra il Ministro ed i rappresentanti del lavoro alle sole circostanze di emergenza. Come già ebbi a dichiarare alla Camera, il progetto del l'I.R.I. sottoposto all'esame del mio Dicastero è suscettibile di quelle modificazioni che apparissero necessarie per migliorarlo.

Già in questo breve periodo di tempo, tra la discussione alla Camera e la discussione

al Senato, sono sorte nuove felici iniziative che vanno ad integrare e migliorare il piano medesimo. Abbiamo fondato motivo di ritenere che seguiranno altre iniziative atte ad alleggerire la situazione. Il Senato comprende che una delle mie maggiori preoccupazioni è rappresentata dalla sorte delle maestranze: sotto questo riflesso ho esercitato presso l'I.R.I. amichevoli pressioni, e debbo dire che ho trovato comprensione ed adesione. Posso oggi al riguardo dare ufficialmente notizia che l'I.R.I. si è con me impegnato a spingere avanti con la massima sollecitudine e solerzia la realizzazione del suo piano relativo alle aziende metalmeccaniche in modo da poter riassorbire entro un anno la mano d'opera sospesa, e a prorogare ulteriormente di 4 mesi l'indennità sostitutiva del salario in quei casi in cui il riassorbimento non fosse avvenuto entro l'anno, come previsto. Sono inoltre lieto di comunicarvi che l'I.R.I. ha aderito alla mia proposta di aumentare dal 40 al 45 per cento la misura delle indennità durante il terzo trimestre e di corrispondere tale misura anche durante il quarto trimestre, il che migliora la situazione di tutti e specialmente di quei pochi i quali dovessero prolungare l'attesa oltre l'annata. Tali provvidenze si applicheranno a tutti i lavoratori del settore metalmeccanico, che dovessero temporaneamente essere sospesi; non si applicheranno invece agli eventuali sospesi di Morgnano ai quali verrà corrisposto, d'altra parte, una superliquidazione pari a quella della C.E.C.A. Per i lavoratori delle cotonerie meridionali l'indennità resta fissata nella misura stabilita per i lavoratori metalmeccanici e portata da 12 a 16 mesi, affinchè gli interessati siano aiutati nella ricerca di una possibile rioccupazione in altro settore. L'indennità sarà liquidata e corrisposta in misura unica ed immediata.

La situazione ora illustrata riguarda, come è evidente, un solo settore della complessa attività delle imprese a partecipazione nel quale esistono problemi particolari e in parte di carattere contingente. Non si deve dimenticare che gli altri settori dell'I.R.I. non presentano squilibri; e non bisogna trascurare l'apporto che il settore pubblico della economia ha dato allo sviluppo dell'occupazione degli ultimi anni. Alla fine del 1950 risultavano complessivamente occupate presso le imprese a partecipazione, escluso il settore bancario, 252 mila persone, salite alla fine del 1957 a 278 mila.

Trattasi di un'incremento pari a oltre il dieci per cento, che va considerato non solo di per se stesso, ma anche con riferimento ai particolari settori di attività delle imprese a partecipazione, come quelli dell'energia, della siderurgia e della grande industria meccanica produttrice di beni strumentali, nei quali le maestranze occupate non hanno necessariamente proporzioni adeguate all'entità dei capitali impiegati.

Va infine rilevato che obiettivo principale delle aziende a capitale pubblico è quello di porre a disposizione dell'attività economica nazionale i mezzi e i beni necessari per sviluppare altre produzioni. Donde la necessità di valutare anche l'occupazione che, per la esistenza di esse, si determina nel settore privato.

A questo punto non sarà superfluo dire al Senato come gli investimenti, effettuati nell'ultimo triennio dalle imprese a partecipazione statale in misura crescente di anno in anno, hanno raggiunto all'incirca la somma di 680 miliardi di lire. Tale andamento degli investimenti ha determinato la necessità di mezzi finanziari adeguatamente crescenti per far fronte agli impegni di nuove iniziative e per le altre occorrenze di capitale d'esercizio, di modo che il fabbisogno finanziario complessivo delle imprese a partecipazione statale, nel triennio, è risultato di poco inferiore a 900 miliardi di lire.

Presidenza del Vice Presidente SCOCCIMARRO

(*Segue* LAMI STARNUTI, *Ministro delle partecipazioni statali*). Di tale ammontare il 95 per cento ha riguardato i fabbisogni dell'I.R.I. e dell'E.N.I., in misura rispettivamente pari a due terzi, il primo, e a un terzo il secondo. Tali necessità finanziarie sono state coperte per oltre la metà con il cosiddetto ricorso al mercato, per quote crescenti, dal 1955 al 1957, dal 47 al 61 per cento circa.

Queste percentuali forniscono in primo luogo una misura di quanto le imprese a partecipazione statale si rivolgano al mercato per la copertura delle proprie necessità finanziarie. Inoltre esse mostrano in modo particolare la fiducia che il mercato accorda ad esse, proprio perchè il ricorso a queste fonti di finanziamento ha riguardato per vero tutte e tre le possibili forme: il mercato dei titoli, quello del credito a medio termine e quello del credito bancario.

Ovviamente, la misura in cui si è fatto ricorso all'una o all'altra forma di finanziamento è determinata sia dalla particolare situazione *pro tempore* del mercato, nel rapporto fra domanda e offerta di capitale, sia dalla particolare natura delle attività che, di volta in volta, debbono essere finanziate.

Desidero rispondere ancora alle obiezioni mosse anche in quest'Aula da alcuni parlamentari circa la concorrenza che il complesso delle imprese a partecipazione esercita rispetto alle imprese private sul mercato.

A coloro che hanno particolarmente avuto riguardo al mercato dei titoli industriali, torna opportuno ricordare che, se di concorrenza si può parlare, è solo nella sua forma più pura: cioè il finanziamento è accordato dal privato a quella impresa che offre più solide garanzie di reddito. Cade pertanto ogni preoccupazione che il perseguimento di un fine pubblico possa danneggiare il capitale privato: se non c'è un reddito soddisfacente, non c'è finanziamento da parte del privato. Del resto, le imprese private hanno cercato finanziamenti, in questo settore del mercato finanziario, in misura notevolmente inferiore alle disponibilità che il settore stesso offriva. Nè può pensarsi che ai mercati finanziari e monetari affluisca indifferentemente il risparmio nazionale: come all'interno del mercato dei titoli diverso, di regola, è l'operatore del mercato azionario da quello del mercato obbligazionario, analogamente il risparmio che affluisce a questo settore del mercato finanziario difficilmente andrebbe a depositarsi presso il sistema bancario. Lo scorso anno, quindi, le imprese a partecipazione hanno incontrato in questo settore del mercato finanziario una domanda di impiego che non trovava opportune alternative.

Se si considera il complesso degli impieghi degli Istituti di credito speciale e ordinario e l'emissione di valori azionari e obbligazionari dell'ultimo triennio, le imprese a partecipazione hanno prelevato il 18 per cento del totale nell'ultimo triennio e il 27 per cento circa del totale se si considera soltanto l'anno 1957. Non mi pare lecito quindi esagerare il peso del ricorso al mercato da parte delle imprese pubbliche, come piace a taluni affermare.

Il problema del finanziamento assume una diversa caratteristica e viene risolto in una misura diversa per i singoli gruppi. Come è noto, l'I.R.I. nell'ultimo triennio non ha avuto alcun apporto da parte del Tesoro dello Stato: solo nel luglio di quest'anno si è provveduto, con l'ultima nota di variazione all'esercizio decorso, ad un aumento di 15 miliardi per fondo di dotazione, mentre un altro provvedimento analogo è in corso di elaborazione da parte delle Amministrazioni interessate. Quindi l'I.R.I. ha dovuto far fronte al proprio fabbisogno finanziario ri

correndo al mercato per oltre il 65 per cento delle proprie necessità, e ciò, tra parentesi, ha dato origine al fenomeno così giustificatamente messo in rilievo dal nostro valoroso relatore: il ricorso al mercato è stato effettuato direttamente dalle aziende e dalle finanziarie prevalentemente con operazioni bancarie a breve termine, o con mutui o, in misura minore, con apporti di azionisti estranei al Gruppo. Da parte dell'I.R.I. invece il ricorso al mercato si è manifestato quasi esclusivamente con l'emissione di prestiti obbligazionari. L'entità di tali obbligazioni sta a dimostrare l'importanza dell'apporto dell'I.R.I. al problema del finanziamento delle iniziative industriali, alleggerendo di altrettanto la necessità di interventi a carico dello Stato.

Questa politica finanziaria, che ha consentito di effettuare il complesso di investimenti di cui si è fatto cenno, è stata resa possibile dalla particolare configurazione dell'Istituto al quale fanno capo, insieme ad aziende del settore meccanico, che non hanno ancora trovato un equilibrio economico, aziende redditizie di altri settori, quali l'elettrico, il telefonico, il siderurgico. Ed è anche all'esistenza di settori in reddito che si deve la capacità di credito acquistata dall'I.R.I. nel corso della sua attività.

La distribuzione del fabbisogno finanziario complessivo dell'E.N.I. tra le diverse fonti di finanziamento presenta proprie caratteristiche, soprattutto in relazione a due particolari circostanze: anzitutto, nella maggior parte delle attività svolte dal complesso delle aziende che l'Ente gestisce, il capitale pubblico è il solo ad intervenire; in secondo luogo, l'attività mineraria, a cui è destinata la maggior parte delle concorrenze finanziarie complessive, ha un carattere del tutto peculiare, data l'aleatorietà degli investimenti che la contraddistingue da ogni altra attività industriale e la condiziona sul piano finanziario.

Queste particolarità hanno avuto riflesso sull'entità e sulle modalità del ricorso al mercato. Nel triennio 1955-1957 tale ricorso ha rappresentato il 48 per cento del fabbisogno finanziario complessivo; esso è stato esercitato per il 30 per cento dalle aziende e dalle capo gruppo con l'accensione di mutui e col ricorso ai crediti ordinari. Il residuo 18 per cento è stato invece coperto con l'emissione di obbligazioni da parte dell'E.N.I., il cui ammontare è stato destinato a finanziare le nuove iniziative nella Petrolchimica.

Per quanto concerne il futuro, non sembra possibile ritenere che la politica finanziaria fin qui condotta dagli Enti possa o debba mutare sostanzialmente nella sua struttura e nelle sue linee generali. Come è noto, i programmi di investimento presentati dall'I.R.I. e dall'E.N.I. non sono stati ancora approvati dagli organi competenti, sebbene sia in avanzato stato l'esame di essi da parte degli uffici del mio Ministero. Tuttavia, per comodità di ragionamento, possiamo prendere a base i dati che risultano dai documenti allegati alla relazione del collega Trabucchi. In tal modo, tenendo conto degli impegni addizionali che il Governo ha assunto, l'ordine di grandezza degli investimenti che si programmano è sufficientemente noto sin d'ora.

Il complesso delle imprese a partecipazione prevede di effettuare investimenti per un ammontare di circa 400 miliardi di lire l'anno. Di fronte a tale ordine di impegni, la politica economica governativa non potrà che progredire sulla strada già indicata dallo « Schema di sviluppo dell'occupazione e del reddito », che conduce ad un incremento delle risorse disponibili per investimenti. Non si tratterà quindi, anche se il ricorso al mercato continuerà a rappresentare una fonte molto importante di finanziamenti, di sottrarre mezzi all'attività privata: si tratterà piuttosto di attuare una politica coordinata, che consenta di ricorrere a tutte le possibili fonti. Ed occorrerà tener presente da un lato l'esigenza di garantire l'esecuzione di programmi che si considerano di rilevante interesse per lo sviluppo dell'economia nazionale, e dall'altro la necessità di mantenere una situazione di equilibrio del mercato finanziario, attraverso un maggiore o minore utilizzo delle singole fonti a seconda dell'evolversi delle condizioni economiche.

In proposito mi pare opportuno ricordare che in nessun complesso produttivo la ge-

stione aziendale può poggiare esclusivamente sui mezzi attinti al credito. Un equilibrato rapporto tra capitale proprio e capitale mutuato è condizione indispensabile per assicurare al sistema un normale funzionamento.

Vorrei dire a questo proposito che le osservazioni fatte intorno al metodo di finanziamento degli investimenti dell'I.R.I. e dell'E.N.I. consentono di delineare talune caratteristiche e taluni limiti riguardanti la modalità di gestione delle singole aziende. Si ripropone, cioè, il problema dell'economicità della pubblica impresa, principio accolto dalla legge istitutiva del Ministero delle partecipazioni statali, quale criterio direttivo nell'azione degli enti di gestione. Il problema è stato affrontato varie volte, ma piuttosto in termini polemici da una parte e dall'altra. Ciò non ha giovato forse ad una impostazione esatta di così delicata questione, la quale può ricevere maggiore luce da un'impostazione di principio.

Nel discorso alla Camera ho ricordato che l'economicità non può essere invocata per giudicare l'eventuale assunzione di iniziative in base al criterio del raggiungimento o del mancato raggiungimento di un utile aziendale. Aggiungevo che, pur consapevole delle difficoltà di giudizio a proposito dell'economicità delle singole iniziative conseguenti al trasferimento del concetto di utile dell'impresa a quello di utile sociale, mi sembrava fin troppo evidente che le pubbliche imprese come quelle private dovessero e debbono continuamente perseguire una politica di severa e ragionevole condotta economica, intesa ad abbassare i costi di produzione, a razionalizzare i processi produttivi, ad evitare strozzature.

Alle cose già dette, le riflessioni fatte intorno al metodo di finanziamento rendono possibile aggiungere come sia inevitabile che le singole aziende, cioè le singole unità operative, agiscano secondo un criterio di economicità che si riferisca strettamente alla gestione delle imprese stesse.

Più di un intervento durante questo dibattito, così come durante la discussione svoltasi nell'altro ramo del Parlamento, è stato dedicato alla *vexata quaestio* degli enti di gestione. Il senatore Trabucchi nella già lodata relazione ha posto il problema della struttura orizzontale o verticale degli enti autonomi di gestione, arricchendo così con le sue acute osservazioni una serie di riflessioni già da me diligentemente raccolte. Per proseguire lo spunto del senatore Trabucchi, al quale mi pare possa essere aggiunta qualche riflessione del Presidente senatore Parri, il cui intervento certamente ha sottolineato l'importanza anche politica di questa discussione, io vorrei dire che in sede astratta è possibile concepire tanto una organizzazione orizzontale degli enti autonomi di gestione, quanto un'organizzazione verticale. Ciascuna delle due rimarrebbe sotto il segno dell'omogeneità, ma darebbe a questa espressione un'accezione notevolmente diversa.

Una struttura orizzontale porterebbe ad inquadrare nello stesso ente di gestione imprese aventi per oggetto identiche o affini attività produttive e pressappoco allo stesso livello per quanto si riferisce allo stadio della produzione.

L'organizzazione verticale porterebbe invece ad inquadrare nello stesso ente di gestione imprese le cui attività produttive tenderebbero ad integrarsi in modo da esaurire completamente o quasi l'intero ciclo produttivo. Io penso che entrambi i tipi di struttura possano coesistere, dovendo il problema risolversi caso per caso, tenuto conto delle caratteristiche dell'impresa da inquadrare.

Mi è stata rimproverata ed elevata a sintomo addirittura di una mancanza di chiarezza di idee la mia riservatezza su questo problema. Ma nell'Aula del Senato io desidero confermare che il problema è stato invece da me attentamente studiato, come è stato studiato dai miei collaboratori. Confermo pertanto quello che ho detto alla Camera, cioè che personalmente sono già vicino ad una conclusione e, se mi sembra opportuno non fare alcuna anticipazione al riguardo, ciò deriva da un duplice ordine di considerazioni, che io mi auguro saranno già state apprezzate e saranno ancora condivise dagli onorevoli colleghi.

Il primo ordine di considerazioni attiene alla vita stessa delle aziende e delle corrispondenti organizzazioni finanziarie. Non

soltanto si tratta di organismi economici che vivono sul mercato e dal mercato traggono anche spesso in gran parte i mezzi finanziari occorrenti alla loro attività, ma di organismi operanti in condizioni spesso difficili, sicchè mi sembra non solo riguardoso ma doveroso non turbare l'attività con discussioni premature intorno alla loro sorte definitiva ed al loro futuro. Quando saremo pronti, cioè quando io potrò presentare — e questo confido accadrà al più presto — la legge relativa all'inquadramento delle partecipazioni negli enti di gestione, potrà presentarsi la necessità della procedura di urgenza, perchè il problema, una volta impostato, sia rapidamente discusso e risolto.

Il secondo ordine di considerazioni deriva dal profondo rispetto delle procedure relative alla formazione della volontà collegiale del Governo, deriva quindi da un senso di responsabilità. Quando le mie idee avranno ricevuto l'assenso del Comitato dei ministri e del Consiglio dei ministri, io sarò pronto a discutere ogni alternativa, ogni suggerimento, ogni critica, in qualunque sede verranno proposte. (*Approvazioni*).

Relativamente al problema dello sganciamento delle imprese a prevalente partecipazione statale dalle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e della conseguente costituzione di un'associazione sindacale delle stesse imprese, non resta molto da aggiungere a quanto già detto nell'altro ramo del Parlamento. Il distacco è già avvenuto per le organizzazioni aventi scopi di contrattazione sindacale e sarà realizzato, sia pure gradualmente, per quanto concerne le organizzazioni di categoria aventi scopi tecnici ed economici. La formazione delle nuove associazioni sindacali è necessaria per garantire la partecipazione delle aziende poste sotto il controllo del mio Ministero alle contrattazioni sindacali collettive di lavoro. Io ritengo che le imprese a partecipazione statale non possono avventurarsi per la china della contrattazione aziendale, perchè ciò, tra l'altro, condurrebbe a notevoli disparità tra i lavoratori, attesa la coesistenza di imprese con diverso livello di produttività. Ma prima di lasciare questo argomento debbo ricordare due cose: che la creazione dell'organizzazione sindacale non può essere imposta dal Ministero alle imprese soggette, ma deve formarsi spontaneamente nella libera volontà e nella libera decisione delle imprese...

Voce dalla sinistra. Della direzione delle imprese.

LAMI STARNUTI, *Ministro delle partecipazioni statali.* Delle imprese. (*Commenti e interruzioni dalla sinistra*).

BERTOLI. Ma come! Lei poco fa ha escluso la contrattazione aziendale...!?

LAMI STARNUTI, *Ministro delle partecipazioni statali.* La Confederazione nazionale non può essere che il risultato delle decisioni delle imprese statali. Come si forma la Confederazione del lavoro o la Confederazione dell'industria, per libera decisione degli organismi aderenti, così deve formarsi la Confederazione delle aziende a partecipazione statale.

Si è parlato da molti anche in quest'Aula della cosidetta discriminazione a carico dei lavoratori dipendenti dalle imprese a partecipazione statale. Il Senato mi consentirà di ricordare qui con uguale fermezza quanto ho dichiarato alla Camera circa la inammissibilità di una simile condotta specialmente nelle imprese a capitale pubblico. Desidero assicurare gli onorevoli senatori che vigilerò perchè le direttive enunziate e qui ribadite abbiano pronta e piena esecuzione.

Onorevole Presidente, onorevoli senatori, le esigenze del tempo e del Senato mi hanno costretto a tralasciare una notevole parte degli argomenti che pur sarebbe stato mio desiderio trattare, come pure mi hanno costretto a trattare meno diffusamente molti punti del mio discorso che avrei voluto approfondire. Me ne rammarico, ma penso che gli onorevoli colleghi comprenderanno le ragioni della mia brevità anche se sono stato costretto ad omettere qualche replica e qualche precisazione su argomenti sollevati nel corso del dibattito; e in particolare credo che l'onorevole Chabod e l'onorevole Benedetti mi vorranno particolarmente dare venia se,

unicamente per non allungare il mio dire, tralascio di esporre loro il materiale che ho raccolto sugli argomenti da essi rispettivamente trattati per quanto riguarda la Cogne e il F.I.M. Del resto con l'approvazione di questo stato di previsione, che per la prima volta viene all'esame di questa Assemblea, non si chiude, ma al contrario si inizia un dialogo tra il Ministro responsabile di questo giovane ramo dell'Amministrazione e le Assemblee legislative. In Commissione, in quest'Aula, in tutte le occasioni e con tutti i mezzi che la procedura parlamentare mette a vostra disposizione il dialogo potrà proseguire, e possa io ascoltare da voi, onorevoli colleghi, parole di incitamento, di critica serena, di meditato consiglio, che saranno di conforto e di sprone per me e per i miei collaboratori in una fatica appena intrapresa, ma già tutta volta unicamente al perseguimento di maggiori beni e di maggiori fortune per i lavoratori e per tutto il nostro Paese. (*Applausi dal centro. Molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interpellanze

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

RUSSO, *Segretario*:

Ai Ministri dell'interno, della sanità e dell'industria e del commercio, per conoscere:

a) se e con quali modalità sia stata prescritta la vaccinazione obbligatoria antipoliomielitica nei comuni delle provincie di Napoli e di Benevento, nei quali il morbo preoccupa autorità e cittadinanza;

b) se e con quali modalità di accertamento siano, come devono essere, esonerate da qualsiasi spesa derivante dalla detta vaccinazione obbligatoria le famiglie non abbienti.

L'interpellante prega inoltre i detti Ministri e specialmente il Ministro dell'industria e del commercio di rendere pubblici i criteri cui si è ispirato il C.I.P. nella determinazione del prezzo di mercato del vaccino antipoliomielitico: e ciò per tutelare, nel caso che il detto prezzo sia giusto, importatori e produttori da contrarie affermazioni della stampa estremista: affermazioni che offendono l'industria italiana e avversano iniziative private che onorano il nostro Paese (73).

VENDITTI

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere quali ulteriori ostacoli si frappongono alla destinazione dell'area del Castro Pretorio alla costruzione di un nuovo edificio per la Biblioteca nazionale « Vittorio Emanuele » di Roma, chiusa ormai da più di nove mesi, con serio danno degli studiosi e del pubblico in generale,

tenuto conto della proposta della Commissione speciale nominata nell'aprile del 1958 dallo stesso Ministro e del voto unanime con cui il Consiglio comunale di Roma si è pronunciato in favore di tale soluzione,

e a salvaguardia del prestigio della nostra Repubblica, che manca ormai di un Istituto bibliografico funzionante nella Capitale (74).

DONINI

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RUSSO, *Segretario*:

Al Ministro delle finanze, per conoscere se:

considerato il notevole incremento demografico di questi ultimi anni del centro abitato di Rosolini, che ha raggiunto una popolazione di 18.000 abitanti;

rilevato che in detto centro l'economia locale è in costante sviluppo, per cui alle imprese già esistenti in un territorio di 7.639 ettari se ne aggiungono di continuo numerose altre, specie artigiane, industriali e commerciali, in relazione anche al ritrova-

mento di idrocarburi in zone vicinissime a Rosolini;

considerata la notevole distanza che separa questo centro da Noto e che arreca notevole disagio e sensibile aggravio economico per i cittadini;

ritenuto che l'ufficio del Registro di Noto, con giurisdizione su di un ampio distretto, comprendente i comuni di Noto, Pachino e Rosolini con territorio di circa 70.000 ettari ed una popolazione di 73.000 abitanti, non è in grado di svolgere sollecitamente e prontamente i compiti demandatigli;

rilevato che un più equo accertamento delle imposte gioverebbe non solo ai singoli contribuenti, ma anche alla politica fiscale dello Stato;

intenda provvedere alla istituzione di un Ufficio del registro in Rosolini (Siracusa) (187).

MOLTISANTI

Al Ministro delle finanze, per conoscere se:

considerato che il comune di Pachino, comprendente le due frazioni di Portopalo e Marzamemi, con una popolazione complessiva di oltre 25 mila abitanti ed un territorio di circa settemila ettari, conta un numero notevole di contribuenti;

tenuto presente il grave disagio di detti contribuenti che debbono recarsi all'Ufficio del registro di Noto distante circa 22 chilometri da Pachino e rispettivamente 25 e 28 chilometri dalle frazioni Marzamemi e Portopalo;

tenuto conto che il comune di Pachino è un centro notevole di produzione vinicola con una media annua di ettolitri 250 mila e che a questa si aggiunge la non meno importante produzione dei primaticci;

rilevato che oltre a due tonnare vi sono numerosi pescherecci ed imprese per la salagione dei prodotti ittici, saline, frantoi, palmenti, fabbriche di mattoni, di ghiaccio ed una distilleria per la lavorazione dei sottoprodotti della vite e di altre materie alcoligene;

considerato che l'attività economica della zona è in continua espansione anche perchè risente favorevolmente del risveglio industriale del Mezzogiorno;

intenda provvedere alla istituzione di un Ufficio del registro in Pachino (Siracusa) (188).

MOLTISANTI

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

Al Presidente del Consiglio dei ministri, al fine di conoscere le ragioni per le quali, sino ad oggi, non sono state emanate le norme di attuazione degli articoli n. 141 e numero 142 del decreto legislativo 11 gennaio 1956, n. 17, istitutivi della scuola superiore della Pubblica Amministrazione, e per conoscere se non ritenga di promuovere la sollecita emanazione delle norme stesse.

Chiede altresì di conoscere se il Presidente del Consiglio dei ministri non ritenga opportuno, nell'interesse generale, che la scuola suddetta inizi al più presto la sua attività (372).

FENOALTEA

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali passi abbia compiuto per acquetare il disagio derivante al corpo insegnante dai ritardati pagamenti delle indennità per le prestazioni complementari attinenti alla funzione dei docenti.

Per conoscere altresì se non ritenga pregiudizievole ai conclamati interessi della scuola di cui gli insegnanti sono parte viva, per il danno finanziario che esso comporta, agli effetti della svalutazione degli stipendi per il rincaro della vita, il grande ritardo nella ricostruzione della carriera, contemplato dalla legge 13 marzo 1958, n. 165, ricostruzione appena iniziata (373).

PICCHIOTTI

Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non ritiene di accogliere la richiesta da tempo inoltrata dal Comune di Argelato circa l'allacciamento

telefonico delle frazioni di Casachio e Volta di Reno del comune di Argelato (Bologna), pratiche già ammesse al finanziamento ai sensi del comma « D » dell'articolo unico della legge 22 novembre 1954, n. 1123.

Fa d'uopo ricordare che al Sindaco, accompagnato dall'interrogante, dal Segretariato del Ministero era stato assicurato che tali opere sarebbero state incluse nell'elenco di quelle da realizzarsi nel corrente esercizio. Però nessuna comunicazione è stata fatta al riguardo (374).

MARABINI

Al Ministro dell'interno, per sapere a quale punto siano giunti i lavori di riforma del Regolamento 15 gennaio 1956, n. 32, esecutivo della legge che istituiva l'assegno vitalizio in favore dei ciechi civili.

Considerate altresì le esigenze e le manchevolezze riscontrate nel corso della prima applicazione della legge, si chiede di conoscere se la nuova formulazione del Regolamento abbia tenuto conto delle segnalazioni dell'Unione italiana ciechi civili (375).

RONZA

Al Ministro dell'interno, per conoscere se non intenda disporre una opportuna inchiesta sul grave ed illecito comportamento della Questura di Vercelli in ordine ai fatti che si espongono:

le organizzazioni locali del Partito socialista italiano e del Partito comunista italiano, nel corso della campagna elettorale per l'elezione di un consigliere provinciale, avevano predisposto un comizio per domenica 26 ottobre 1958 con la partecipazione degli onorevoli Paolo Angelino e Domenico Marchisio; poichè il comizio doveva tenersi nel cinema di Pray Biellese, il proprietario del locale, ad evitare ogni contestazione, presentava regolare richiesta di nulla osta fin dal 21 ottobre 1958.

La Questura di Vercelli, nonostante le ripetute sollecitazioni avute e le conseguenti assicurazioni date, non provvedeva a concedere il richiesto nulla osta impedendo così, di fatto, lo svolgimento del comizio elettorale.

Il comandante della locale stazione dei Carabinieri, interpellato in merito, assicurò di aver tempestivamente fatto pervenire la richiesta alla Questura (376).

SECCHIA, MARCHISIO

Ordine del giorno
per la seduta di venerdì 31 ottobre 1958

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani venerdì 31 ottobre, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 e Nota di variazioni agli stati di previsione medesimi (84 e 84-*bis*) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (85) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (86) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1958 al 30 giugno 1959 (169) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (*ore 19,45*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei resoconti parlamentari